

CII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

LUCCA, sotto-segretario di Stato per l'interno, risponde ad un'interpellanza dei deputati DANIELI e FAGIUOLI che chiedono quali altre notizie gli siano pervenute del terremoto in Tregnago e Badia Calavena, e quali altri provvedimenti egli abbia preso ed intenda prendere.

Osservazioni del ministro delle finanze e del deputato FAGIUOLI.

LUCCA, sotto-segretario di Stato per l'interno, risponde ad un'interrogazione dei deputati BRUNIALTI e MAZZONI sulla distruzione di un'intera frazione del comune di Altissimo e sugli altri danni recati dal terremoto del giorno 8 nella provincia di Vicenza.

Discussione del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi.

VISCHI, SACCHETTI, BRUNICARDI, MINELLI, LEVI, SANI G., RIZZO, NICCOLINI, MEL, FAGIUOLI, relatore, BRANCA, ministro delle poste e dei telegrafi, CAVALLETTO, CADOLINI, BETTOLO, TROMPEO, LUGLI e IMBRIANI prendono parte alla discussione.

Discussione del bilancio del Ministero della guerra.

Discorso del deputato PERRONE DI SAN MARTINO.

VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, presenta alla Camera un disegno di legge sulle tasse scolastiche e sull'aumento degli stipendi ai professori dei ginnasi e dei licei.

Si dà comunicazione delle dimissioni del deputato FORTIS da membro della Giunta per le circoscrizioni elettorali.

Osservazioni del ministro dell'interno e del deputato FORTIS.

Approvazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92 e dei seguenti disegni di legge, già approvati senza discussione per alzata e seduta:

Convenzione di Bruxelles costitutiva di una unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali;

Bilancio del secondo periodo di esercizio del Comitato internazionale di pesi e misure di Parigi. Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La seduta comincia al tocco e 30 minuti.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per ufficio pubblico, gli onorevoli: Rava, di giorni 6; Marchiori, di 5.

(Sono congedati).

Interrogazioni.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha espresso il desiderio di rispondere ad interrogazioni urgenti degli onorevoli Fagioli, Danieli e Brunialti.

Gli onorevoli Danieli e Fagioli chiedono quali altre notizie siano pervenute al Ministero dell'interno sul terremoto in Tregnago e Badia Calavena; e quali altri provvedimenti abbia preso ed intenda prendere.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Lucca, sotto-segretario di Stato per l'interno. Se la Camera consente, darò lettura di un te-

legramma, arrivato ieri sera, del prefetto di Verona che dà informazioni di quanto è avvenuto. Esso dice:

“ Torno ora dalle località maggiormente colpite dal terremoto. Vi passai iernotte anche per rassicurare le popolazioni, terrorizzate dal continuare delle piccole scosse, ed attendate nei campi. Girai per tutta la vasta estensione di quelle contrade nella direzione Sud Ovest dal vulcanico di Bolca, dove trovansi molte case interamente rovinate, ed altre assai pericolanti per fenditure allargantisi ognora più. È cosa prodigiosa che non vi siano state più vittime. I maggiori guai sono a Cogolo presso Tregnago, e sui territori di Badia Calavena, Selva di Progno e Vestenavena. In quest'ultimo Comune, presso Castelvero, v'ha un masso enorme che pende minaccioso sopra la sottoposta contrada. Incaricai un ufficiale del Genio militare di studiare e proporre ciò che fosse da farsi in proposito. Avendo preso i provvedimenti d'urgenza, devo chiedere ulteriori sussidi, specialmente per i Comuni finora non contemplati. Son calmati i timori per la piena minacciata dall'Adige. Disporrò per l'invio del personale tecnico necessario, per dare savî consigli e sicuro indirizzo nei provvedimenti da prendersi.

“ Il prefetto

“ Sormani. ”

Però il ministro prima di aver ricevuto questo telegramma, ne aveva indirizzato egli uno al prefetto di Verona, che stamani rispondeva così:

“ Il terremoto produsse danni estesi in altri Comuni finora non contemplati. I continui sussulti del terreno allargano le fenditure dei fabbricati. In questo momento ricevo notizia che nuove scosse si sono avute durante la notte scorsa e questa mattina a Tregnago, con panico generale. È rovinata una casa della frazione di Marcenigo, senza vittime, perchè abbandonata. Proseguo nel prendere i provvedimenti indicati dalla situazione.

“ Il prefetto

“ Sormani. ”

Questo è lo stato deplorabile delle cose. L'onorevole Fagioli e la Camera sanno come appena ebbe notizia del disastro, immediatamente il Ministero, disponendo di quel pochissimo di cui può disporre ora tanto più che siamo alla fine dell'esercizio, mandò un soccorso di 3,000 lire per i bisogni più imminenti.

Naturalmente il soccorso non è adeguato alla importanza dei danni; il Governo però assicura l'onorevole Fagioli e la Camera che tutto quanto si potrà fare si farà doverosamente, perchè è necessario di mostrare come, fin dove può, il Governo venga in sussidio delle povere vittime di tanta catastrofe.

Quindi, riservando all'onorevole ministro delle finanze di fare quelle dichiarazioni che sono di sua competenza, credo di poter assicurare l'onorevole Fagioli e tutti gli onorevoli rappresentanti della provincia di Verona che il Governo farà quanto è in poter suo di fare.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Fagioli domanda quali disposizioni intenda di prendere il ministro delle finanze per alleviare in qualche modo i danni che il terremoto ha prodotto in provincia di Verona nei comuni di Tregnago, Badia Calavena ed altri.

L'onorevole Fagioli sa che per una disposizione di legge, i fabbricati hanno diritto allo sgravio della imposta dal giorno in cui furono distrutti o resi inabitabili. Dunque, quanto a questo punto, non c'è nessun dubbio. Può invece venir sollevata la questione della sospensione del pagamento della rata in corso, sia a coloro che ebbero il danno, sia in generale agli abitanti delle località che furono rovinate dal terremoto. Ora io cercherò di provvedere che sia sospeso il pagamento per coloro che furono realmente colpiti dal disastro. Quanto alla sospensione generale, non posso dare per ora all'onorevole Fagioli alcuna assicurazione. Io dovrò prima vedere quale sia la estensione del disastro; allora, a seconda della sua entità, io procurerò di prendere quei provvedimenti che saranno possibili, per unire i miei sforzi a quelli del ministro dell'interno, a fine di rendere meno gravi le conseguenze del disastro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fagioli.

Fagioli. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, delle informazioni che ha voluto darci sul luttuoso avvenimento del terremoto del 7 giugno. Da parte mia posso aggiungere questo: che un telegramma testè ricevuto dal sindaco di Tregnago, mi avverte che le scosse di terremoto continuano non solo, ma che in tutte quelle popolazioni, misere, attendate, mal protette, in una stagione come questa che attraversiamo, si è sviluppata terribile la difterite. Il male ha colpito principalmente il comune di Tregnago; ma

ha colpito gravemente anche i vicini comuni di Badia Calavena e di Vestenanova.

Le informazioni che ho ricevute dal sindaco stesso mi assicurano che in quei tre Comuni e relative frazioni non una casa è rimasta abitabile; che alcune case in uno di questi Comuni sono rovinate, ed altre sono state abbattute per ragioni di sicurezza pubblica; e che quelle che rimangono in piedi sono state sgombrate per ordine del Genio civile o dell'autorità di pubblica sicurezza, perchè pericolanti e perchè le scosse leggiere continuano.

Io potrei anche aggiungere che in quella disgraziata Provincia, che ho l'onore di rappresentare, non è questo il solo disastro; perchè, a due passi di lì, è scoppiato, nello stesso giorno, il terribile nubifragio, per cui si hanno da deplorare perfino delle vittime umane annegate, perchè sorprese lungo la via senza possibilità di riparo; e che intere campagne sono state allagate, quasi come se l'Adige fosse uscito dagli argini.

È dunque una sventura veramente grande. La Camera comprende che quanto dico, lo dico con sentimento di profonda convinzione; perchè sa che non l'ho mai tediata con questioni d'interessi puramente locali.

Voci. È vero!

Fagioli. Ma, davanti allo spettacolo doloroso a cui di qua assisto, per le informazioni che continuamente ricevo, e per quelle che il Governo stesso ci ha comunicate, non è possibile rimanere in una attitudine di inerte aspettazione.

Io debbo anche dichiarare che la risposta del sotto-segretario di Stato per l'interno non può assolutamente sodisfarmi. Io non posso credere che il Governo abbia compiuto tutto il debito suo, anche nelle ristrettissime condizioni di finanza in cui ci troviamo, mandando un sussidio di tre mila lire, che non sono nemmeno sufficienti per erigere una parte delle tende occorrenti per ricoverare una popolazione, che è senza tetto, che non ha possibilità di lavoro, e che è quindi senza mezzi di sussistenza.

Perciò io prego l'onorevole sotto-segretario per l'interno di rivolgere una parola all'onorevole ministro del tesoro. Io sono sicuro che il cuore del ministro del tesoro si schiuderà, e quindi anche la cassa del tesoro stesso. (*Si ride*).

Sono sicuro che, frugando, qualche cosa si potrà trovare ancora! Ed è necessario trovare qualche cosa, perchè non si potranno mai persuadere quelle popolazioni che le ristrettezze finanziarie siano tali che, dinanzi ad un disastro così grave, il Governo non trovi che tremila lire da

mandare. È un'espressione di simpatia che non può bastare.

Ed ora rivolgo una parola di ringraziamento anche all'onorevole ministro delle finanze per la dichiarazione che ha fatta; e sono d'accordo con lui, che per la tassa sui fabbricati demoliti il Governo non può che far eseguire la legge.

La seconda parte del suo discorso riguardava i veri sussidii che l'amministrazione della finanza pare disposta a concedere a questi disgraziati paesi. E qui io prendo atto con piacere della dichiarazione dell'onorevole ministro delle finanze che, per ciò che concerne i fabbricati rovinati o fatti demolire, egli farà sospendere immediatamente la riscossione della tassa sui fabbricati iscritti già nei ruoli.

Egli però ha fatto qualche riserva rispetto ad una misura più larga che comprendesse in genere tutti questi fabbricati. Ma anche qui io voglio far osservare all'onorevole ministro delle finanze che, prima di tutto, la misura generale sarebbe assai più facile ad eseguirsi. Ma mi si dirà che se è facile ad eseguirsi, non c'è però ragione per far perdere allo Stato tutto quello che gli è dovuto. Intendiamoci; si tratta di somme d'assai tenue importanza; e siccome questi fabbricati sono intanto resi inservibili, in modo che la popolazione è costretta a ricoverarsi sotto le tende, in mezzo alle campagne, sotto gli alberi, mi pare che sia cosa equa l'addivenire a questa misura.

Devo ringraziare anche della dichiarazione, che questa misura sarà estesa a tutti i fabbricati dichiarati inabitabili ed inservibili dal Genio civile, e dalle autorità di sicurezza pubblica. Voglio confidare poi che l'onorevole ministro delle finanze completerà il suo pensiero col dare le istruzioni necessarie onde sia sospeso il pagamento della tassa sui fabbricati poi Comuni colpiti dal terremoto, e per tutti i fabbricati resi inadatti ad essere abitati.

Io quindi rivolgo nuovamente una parola all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno onde cerchi di ottenere dall'onorevole ministro del tesoro i mezzi per venire in aiuto a queste popolazioni, le quali hanno bisogno assolutamente di tutto.

Non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Lucca, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sarebbe colpa imperdonabile se davanti ad un fatto tanto luttuoso, la mia parola avesse potuto suonare così da far credere che dato il primo soccorso delle 3000 lire, il Ministero dell'interno

dovesse completamente disinteressarsi, come pare abbia inteso l'onorevole Fagioli.

Ma io gli farò osservare che ho avuto l'onore di dirgli che il Governo (non il solo ministro dell'interno) s'interessa, come deve, di questa grave situazione di cose.

Quindi si fidi l'onorevole Fagioli alla parola schietta e sincera di chi, quanto lui, si interessa per quelle popolazioni; e stia certo che se la parola del ministro dell'interno potrà influire sul cuore del ministro del tesoro, questa parola sarà detta con tutta quella effusione e con tutto quell'interessamento che, ripeto, è pari tanto in me e nel Governo quanto nell'onorevole Fagioli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fagioli.

Fagioli. Sono lieto di questa nuova dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario, della quale prendo atto con piacere, e che servirà a far rinascere la fiducia e la speranza in quelle popolazioni.

Ma, intendiamoci bene. I provvedimenti legislativi, che il Governo deve prendere a studiare, sono provvedimenti remoti; e per questi io ho pienissima fiducia nell'opera sua, perchè abbiamo dei precedenti dei quali il Governo naturalmente terrà conto; ma è il soccorso immediato, che è urgente; e su questo non ho ancora sentita una dichiarazione esplicita che mi rassicuri in modo completo. (*Mormorio*)

Io prego il Governo di fare qualche cosa immediatamente, perchè il sussidio dato ora è infinitamente più utile di tutti i provvedimenti che potrebbe prendere fra qualche mese, quando il bisogno urgente sarà scomparso. Confido che il Governo vorrà tener conto della raccomandazione.

Presidente. Vi è ora una interrogazione dell'onorevole Brunialti sulla distruzione di un'intera frazione del comune di Altissimo e sugli altri danni arrecati dal terremoto del giorno 8 nella provincia di Verona.

Lucca, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il giorno 9 si ricevette dal prefetto di Vicenza il seguente telegramma:

“ Ricevo ora avviso dal sindaco di Altissimo che una remota contrada di quel Comune è completamente distrutta dal terremoto; per cui rimangono senza tetto quattordici famiglie che invocano soccorso. Mando a verificare. ”

Successivamente arrivò ieri quest'altro telegramma:

“ Oltre quanto ieri riferii non pervennero no-

tizia di danni in causa del terremoto. In complesso, si ha una vittima umana e delle case poco solide rovinate o pericolanti in parecchi Comuni. Vi ha bisogno di sussidi ai danneggiati più poveri. ”

Stamattina si è ricevuto altro telegramma, in questi termini:

“ Il tenente dei carabinieri ha verificato sul posto che nella contrada Cauce del comune Altissimo, composta di circa venti case poco solide, due rovinarono; e che quattro, molto danneggiate, sono inabitabili. Sei famiglie sono ricoverate presso parenti. La popolazione, tranquilla, cerca di riparare i danni. Occorrono soccorsi. ”

Anche qui, appena avuta la notizia, si mandò telegraficamente avviso che il prefetto desse un sussidio alle famiglie più povere.

Io credo che, visto che i danni sono stati molto più limitati di quelli di Verona, la somma distribuita, per quanto non rispondente ai bisogni di tutti, sia stata però tale da riparare all'urgenza del momento.

Anche qui, si assicuri l'onorevole Brunialti che il Governo farà quanto potrà per lenire le conseguenze di questi mali.

Credo che l'onorevole Brunialti, che con un cenno del capo fa mostra di annuire, potrà essere sicuro che quanto si potrà fare sarà fatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Ringrazio il Governo delle sue dichiarazioni; ma gli confesso che avrei desiderato, e con me quelle popolazioni, che qualche altra autorità, oltre al tenente dei carabinieri, si fosse recata sul posto.

Certamente noi vediamo sempre con grandissima simpatia anche un tenente dei carabinieri; ma in un disastro così grave, che porta la distruzione di un'intera frazione del Comune, e ne rende inabitabili altri due, Chiampi e San Giovanni Ilarione, credo che qualche altra autorità avrebbe dovuto recarsi sul posto, se non altro per dare quell'incoraggiamento morale che deriva dalla presenza dei rappresentanti del Governo.

Ad ogni modo, spero che il Governo vorrà mandare qualche altro sussidio, che almeno sollevi dai più urgenti bisogni i più poveri di quelle popolazioni; e non dubito poi che tutte quelle disposizioni che saranno prese per i vicini Comuni della provincia di Verona, nella identità delle circostanze, saranno estese anche ai Comuni danneggiati della provincia di Vicenza.

Questo raccomando soprattutto all'onorevole ministro delle finanze, inquantochè, ripeto, anche ad Altissimo, a Chiampi ed a San Giovanni Ilarione la maggior parte delle case, a quanto mi risulta, sono rese inabitabili. Io lo prego quindi di dare, come all'Intendenza di finanza di Verona, anche all'Intendenza di finanza di Vicenza, istruzioni di seguire le stesse norme.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto segretario di Stato.

Lucca, sotto-segretario di Stato per l'interno. Consentirà la Camera che io dichiaro come non meriti censura nessuno del personale amministrativo della provincia di Vicenza, in questa luttuosa circostanza.

Io non poteva supporre che l'onorevole Brunialti, il quale aveva già informazioni tanto sicure da non poter nulla opporre a quanto ho riferito, sentisse il bisogno di dichiarare che altre autorità, oltre quelle che premurosamente vi si recarono, avrebbero dovuto recarsi sul luogo.

Fortunatamente il danno lamentato non è grave così da obbligare tutte le autorità amministrative della provincia di Vicenza di recarsi sul luogo del disastro: sarebbe stato accrescere quel panico che pur troppo per la disgrazia stessa si è avuto.

Quindi io credo mio dovere di dichiarare che tutte le autorità della provincia di Vicenza hanno fatto il loro dovere; se tutte non si sono recate esse personalmente sul luogo, ed hanno mandato chi poteva rappresentarle, non meritano alcuna censura.

Presidente. Così sono esaurite queste interrogazioni, alle quali il Governo ha creduto di rispondere subito, considerandole d'urgenza.

Approvazione del disegno di legge sulla Convenzione di Brusselle, relativa alla pubblicazione delle tariffe doganali.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convenzione di Brusselle del 5 luglio 1890, costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali.

Do lettura dell'articolo unico:

“ È convertito in legge il regio decreto del 29 marzo 1891, n. 157, col quale è data esecuzione nel Regno alla Convenzione internazionale di Bruxelles del 5 luglio 1890 per la traduzione e la pubblicazione delle tariffe doganali. ”

Si dia lettura del decreto reale 29 marzo 1891.
Adamoli, segretario, legge:

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, nostro ministro degli affari esteri e dei nostri ministri delle finanze e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

“ Art. 1. Piena ed intera esecuzione sarà data a partire dal 1° aprile alla Convenzione internazionale firmata a Bruxelles il 5 luglio 1890 per la traduzione e la pubblicazione delle tariffe doganali. ”

“ Art. 2. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento Nazionale per essere convertito in legge. ”

“ Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. ”

Dato a Roma, addì 29 marzo 1891.

UMBERTO.

DI RUDINI.
G. COLOMBO.
CHIMIRRI.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri mi ha fatto conoscere di esser trattenuto nell'altro ramo del Parlamento; ed ha dato incarico ai suoi colleghi presenti di rappresentarlo per la discussione di questo disegno di legge.

La discussione è aperta su questo articolo unico del disegno di legge.

Niuno chiedendo di parlare si procederà fra poco alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge relativo al bilancio del secondo periodo d'esercizio del Comitato internazionale di pesi e misure.

Presidente. Ora viene in discussione il disegno di legge: Bilancio del secondo periodo d'esercizio del Comitato internazionale di pesi e misure.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Adamoli, segretario, legge:

“ Articolo unico. È approvata la decisione accettata dalla Conferenza generale di pesi e misure nella seduta che ebbe luogo nel padiglione di Breteuil in Sèvres, il 22 settembre 1889, a modificazione della convenzione del metro approvata ”

con la legge 26 dicembre 1875, n. 2875 (serie 2ª), concepita come segue:

“ La période budgétaire postérieure à la répartition des prototypes ne pourra pas être considérée comme ouverte avant le commencement de l'année 1893, en sorte que les prescriptions de la Convention, quant au budget de la première période, resteront encore en vigueur pour les trois années 1890-91-92.

“ Quant à la période budgétaire commençant avec l'année 1893, la Conférence générale, approuvant les motifs de la proposition du Comité, qui vient d'être lue par son président, invite le Comité à soumettre en temps utile aux hauts gouvernements contractants, relativement aux travaux et dépenses incombant au service international des Poids et Mesures, les données nécessaires pour pouvoir apporter d'un commun accord à la Convention du Mètre, sur la base de l'article 9, la modification suivante, dont le principe a été proposé par le Comité.

“ Au lieu de la prescription contenue dans l'article 6 du règlement annexé, commençant par: *B. Pour la période postérieure à la distribution de prototypes* et finissant par: *Total 50,000 francs* on insérerait la prescription que: *à partir de l'année 1893, le budget annuel sera limité à 75,000 fr.*

“ Egalement, d'accord avec le Comité, la Conférence est d'avis que, par une autre modification à apporter à la convention par les gouvernements contractants, le service international des Poids et Mesures devrait être, aussitôt que possible, mis à l'abri des accumulations ultérieures d'arriérés de contribution. Dans ce but, il suffirait d'autoriser le Comité à faire abstraction, dans le calcul de répartition des contributions, qui lui incombe, de ceux des Etats qui, pendant trois années consécutives, auraient cessé de verser leurs contributions. Il en résulterait nécessairement qu'en même temps ces Etats cesseraient de profiter du service international des Poids et Mesures en leur qualité d'Etats contractants. »

Presidente. La discussione è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo alla votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge e del bilancio del Ministero di agricoltura industria e commercio.

Presidente. Si procede ora, come ho detto, alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge approvati testè, insieme con lo stato di pre-

visione pel Ministero d'agricoltura, industria e commercio approvato ieri per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

Zucconi, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Accinni — Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Amadei — Ambrosoli — Antonelli — Anzani — Arbib — Arcoleo — Armirotti — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Balenzano — Barzilai — Basetti — Basini — Beltrami — Berti Domenico — Bettolo — Billi — Bobbio — Bonghi — Borgatta — Bovio — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Buttini.

Cadolini — Calvanese — Calvi — Campi — Canzio — Capo — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carnazza-Amari — Casilli — Castelli — Cavalletto — Cefaly — Centi — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiosa — Chigi — Chimirri — Cianciolo — Cipelli — Clementini — Cocco-Ortu — Colajanni — Colombo — Colonna-Sciarra — Comin — Coppino — Costantini — Cremonesi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cuccia — Curcio.

D'Adda — Damiani — Danieli — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Delvecchio — Demaria — De Murtas — De Pazzi — De Riseis Giuseppe — De Seta — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Di San Giuseppe — Donati.

Elia — Ellena.

Fabrizj — Fagioli — Faina — Farina Luigi — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Florena — Fornari — Fortis — Franceschini — Franzi — Fratti — Frola.

Galli Roberto — Gallo Niccolò — Garelli — Garibaldi — Gasco — Gianolio — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Grossi.

Imbriani Poerio.

Lacava — Lagasi — Laj — Lanzara — Lazzaro — Leali — Levi — Lochis — Lo Re — Lorenzini — Lovito — Lucca — Lucifero — Lugli — Luporini.

Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marinuzzi — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Marselli — Martini G. Batt. — Marzin — Materi — Maury — Mel — Merello — Mestica — Minelli — Minolfi — Mocenni — Modestino — Montagna — Monticelli.

Napodano — Narducci — Niccolini.

Oddone Luigi — Odescalchi — Orsini-Baroni.

Pandolfi — Papa — Papadopoli — Pascolato — Penserini — Perrone di San Martino — Petroni Gian Domenico — Petronio Francesco — Picardi — Piccaroli — Pignatelli-Strongoli — Plebano — Prinetti.

Raffaele — Randaccio — Rinaldi Antonio — Riolo Vincenzo — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Roncalli — Rossi Gerolamo — Rubini.

Sacchetti — Sagarriga-Visconti — Sampieri — Sanfilippo — Sani Giacomo — Santini — Sardi — Sella — Senise — Serra — Siacci — Simonelli — Sola — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Speroni — Squitti — Stanga — Stelluti-Scala — Strani.

Tacconi — Tegas — Testasecca — Tiepolo — Tomassi — Tondi — Torelli — Torrigiani — Treves — Trompeo.

Vaccaj — Valle Angelo — Vienna — Vischi — Visocchi — Vollaro Saverio.

Zanolini — Zuccaro-Floresta — Zucconi.

Sono in congedo:

Andolfato — Angeloni — Arnaboldi.

Bastogi — Beneventani — Berti Ludovico — Bertolini — Bertollo — Bertolotti — Bocchialini — Boselli — Broccoli.

Calpini — Carmine — Casati — Cavalli — Cittadella — Cocozza — Corvetto — Costa Alessandro.

Daneo — De Blasio Vincenzo — De Giorgio — De Riseis Luigi — Di Belgioioso.

Episcopo.

Facheris — Farina Nicola — Fortunato.

Gentili — Ginori — Giolitti — Guglielmi.

Luciani.

Marinelli — Massabò — Maurogordato — Miscalchi — Mordini — Murri.

Pais-Serra — Patamia — Pignatelli Alfonso — Poggi.

Rosano — Roux.

Sanguinetti Adolfo — Sanvitale — Silvestri — Simeoni — Sineo.

Tasca Lanza — Toaldi.

Ungaro.

Valli Eugenio — Villa — Vollaro De Lieto Roberto.

Zainy.

Sono ammalati:

Baroni.

Cagnola — Caldesi — Cavallini.

Gabelli — Gagliardo.

Puccini.

Tenani — Torraca.

Sono in missione:

Bianchi.

Cambray-Digny — Casana — Chiaradia.

Dini — Di San Giuliano.

Ferrari Luigi.

Genala.

Martini Ferdinando.

Palberti — Passerini.

Summonte.

Presidente. Lasciemo aperte le urne.

Discussione del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92.

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge ed ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi, primo iscritto contro.

Vischi. Mi sono iscritto per parlare contro, non già perchè abbia ragioni in opposizione contro questo bilancio. Adottando intero il sistema delle economie, che ci è proposto dal Governo, continuerò a votarlo, quantunque non ne sia persuaso della bontà, nel modo con cui ci è stato presentato. Ma sentiremo l'ultima parola a questo riguardo in sede del bilancio di assestamento, e per ora non mi resta che lasciare al Governo la responsabilità delle sue proposte.

Ho detto questo per spiegare che mi sono iscritto a parlar contro solamente perchè non ho trovato nei capitoli sede opportuna per fare arrivare all'onorevole ministro una mia raccomandazione.

La raccomandazione riguarda i titolari degli uffici postali di seconda classe; i quali, mentre sono sottoposti ad un lavoro immenso, e ad una immensa responsabilità, hanno una posizione molto miserevole, che non permette loro nemmeno di serbare la serenità dello spirito. Anzi eglino non hanno neppure una designazione dignitosa pel loro impiego, perchè sono stati chiamati modestamente commessi, mentre potrebbero esser chiamati ufficiali postali.

Quale sia il lavoro assegnato a questi impiegati lo sappiamo tutti, e pare che ormai il servizio postale aumenti così, con le inerenti responsabilità, da poter ripetere quello che diceva un uomo di spirito: non resta che affidare agli uffici postali anche il trasporto degli effetti di casa in tempo di sfratto secondo le consuetudini

dei paesi. Ed invero essi fanno operazioni di cassa di risparmio, di deposito, di pacchi postali, di associazione; e, senza far qui tutta l'enumerazione delle loro incombenze, ricorderò che vi è anche un progetto di legge, preparato dagli onorevoli Zanardelli e Lacava ed oggi portato allo studio della Camera dagli onorevoli Branca e Ferraris, il quale aggiungerebbe agli uffici postali l'incarico della notificazione di taluni atti giudiziari.

Ora mi sembra che a questi funzionarii, specialmente se badiamo alla delicatezza del loro ufficio ed alla maniera con cui devono esercitarlo, sarebbe giusto il fare un trattamento migliore. E quale potrebbe essere questo trattamento?

Dopo quello che ebbi a dichiarare, sarei certamente in contraddizione con me stesso se venissi a domandare un aumento di stanziamento in bilancio; ed è perciò che non è da questo lato che io guardo la questione.

Che cosa domandano questi impiegati? Di essere messi in pianta organica con uno stipendio fisso.

Io penso che davvero a questi impiegati (cui io vorrei dare il nome di ufficiali postali, anche perchè tal nome la consuetudine ha finito coll'accordare loro) un trattamento simile a quello, che chiedono si possa dare.

Ed in quale maniera?

Noi potremmo ridurli in una pianta organica e con i criteri dell'attuale retribuzione e con quelli degli utili, che il decreto del 1845 ha assegnato ad essi, formare una media, la quale potrebbe servire al Governo per assegnamento di uno stipendio fisso. E poichè questo stipendio evidentemente non potrebbe essere uguale per tutti, il Governo potrebbe classificare questi ufficiali in categorie, ed, a seconda delle categorie, assegnare lo stipendio.

In questa maniera noi verremmo a fare una prima applicazione di un desiderio, che oramai ha avuto il conforto di promesse solenni da parte del Governo, cioè di voler ridurre in una pianta organica gli impiegati straordinari, con questo di più, che i titolari, di cui parlo, non appartengono a tale categoria, e meritano uno speciale trattamento. Ma, in ogni modo, ben potrebbero meritare quello promesso agli straordinari.

L'altra domanda, che essi fanno è quella di poter avere il diritto ad una pensione di riposo.

Comprendo che la loro richiesta allarmerebbe immensamente l'onorevole ministro del tesoro, perchè immediatamente l'erario metterebbe a proprio carico tutto il peso d'un servizio somigliante; ma anche qui credo che sia facile trovare una so-

luzione. Si potrebbe regolare questo loro diritto sia con speciale ritenuta, sia, addirittura, con disposizioni transitorie, da doversi risolvere quando, (e speriamo sia subito) il bilancio dello Stato sarà in migliori condizioni.

Dal Governo poi potrebbesi provvedere, fin quando il bilancio non consentirà provvedimenti più radicali, con la istituzione di una Cassa o Monte di pensioni come si è fatto per i maestri elementari.

Come vede l'onorevole ministro, le domande di questi poveri impiegati, che pure sono depositari dei nostri segreti, dei nostri valori e qualche volta anche dei nostri palpiti, non sono poi alla fine molto esagerate. In ogni modo io dico se qualche cosa non si potrà fare immediatamente certo il quesito è degno di studio, ed io mi aspetto che l'onorevole ministro vorrà dire che, tenuti presenti i criteri che io ho avuto l'onore d'accennare, ed altri che verranno dal suo sapere, vorrà studiare la cosa, e venirci a proporre, o prendere da sé quei provvedimenti che crederà più adatti per sollevare una così numerosa ed infelice classe d'impiegati.

Ed in questa maniera io sono contento d'aver compiuto un dovere che s'impone a noi sia come fautori del buon andamento del servizio, sia come uomini di cuore.

Come uomini di cuore perchè si tratta di funzionari che si trovano in condizioni degne di tutto il nostro interessamento; come gelosi del buon andamento del servizio perchè è evidente che quando voi vi prendete un infelice che ha la sua famiglia che ha i suoi pesi e deve lavorare da mane a sera in un ufficio pieno di responsabilità, e lo mettete a combattere col bisogno e, peggio, con la precarietà del suo stato, voi da quell'impiegato non potrete pretendere lo adempimento del suo dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchetti.

Sacchetti. Mi sono iscritto nella discussione generale non per trattare ampiamente di uno o di altro dei servizi compresi in questo bilancio, ma perchè nessuno dei capitoli mi offriva occasione opportuna di toccare del tema speciale intorno al quale intendo di fare brevi osservazioni.

L'argomento cui alludo è quello dell'unificazione della misura del tempo, in relazione al servizio telegrafico internazionale.

Non creda la Camera che io voglia estendermi qui in una specie di dissertazione scientifica. Non può essere questo il carattere delle nostre

discussioni, nè posso avere io un tale proposito. Ma poichè questo tema ha dato luogo ad alcuni atti che costituiscono, se non altro, una specie d'impegno morale per parte del Governo italiano, e poichè fra le applicazioni che si possono fare dell'ora universale la più pratica forse e la meglio rispondente ad un interesse attuale sarebbe appunto quella relativa al servizio telegrafico internazionale, voglia consentirmi la Camera di chiamare l'attenzione del signor ministro sia su questo impegno, sia sull'interesse che l'adozione dell'ora universale potrebbe avere per una parte importantissima del servizio che da lui dipende.

Sarebbe superfluo che io facessi in questo momento la storia, per dir così, della questione dell'ora universale e del meridiano iniziale. Mi allontanerei senza motivo da quello scopo circoscritto e pratico al quale mirano, come ho detto, le mie osservazioni. Mi limiterò a richiamare quei punti dai quali deriva, secondo me, l'impegno del Governo se non ad una azione immediata e concreta, il che può dipendere da ragioni di opportunità, però a non disinteressarsi interamente di questa questione.

Nel Congresso geografico internazionale, tenuto a Venezia nel 1881, il tema dell'ora universale, che costituiva uno dei punti del programma, condusse ad una risoluzione, in base alla quale la Società geografica italiana ebbe l'incarico d'iniziare i passi opportuni per riunire una conferenza apposita internazionale.

Quella Società si accinse con impegno ed utilmente a questo compito e fece le pratiche occorrenti all'uopo.

Ma il Congresso degli Stati Uniti d'America prese, a sua volta, l'iniziativa di convocare una conferenza al medesimo scopo; conferenza che ebbe luogo infatti a Washington nel 1884 e alla quale parteciparono, per mezzo dei loro delegati, 25 Stati.

È inutile che io ricordi le risoluzioni prese a quella conferenza, dal momento che esse non valsero a conseguire un accordo, sia sulla unificazione delle longitudini, sia sulla questione dell'ora universale.

La scelta del meridiano iniziale subì, anche a Washington, l'effetto di quel sentimento di emulazione, per non dire di gelosia, che ha impedito finora l'accordo: sentimento del resto molto rispettabile perchè ispirato da una nobile gara nel campo della scienza e le risoluzioni prese a Washington rimasero sterili.

In questo stato di cose, l'Accademia delle scienze di Bologna pose innanzi una proposta, che essa

stessa qualificò col nome di *transazione*; ed è necessario non dimenticare questo carattere della proposta per portare su di essa un giudizio adeguato.

Animata da quello spirito di solidarietà, e direi anche di fraternità, nel campo sereno della scienza, che ebbe una così solenne manifestazione nel 1888, quando a Bologna convennero gli scienziati di ogni parte del mondo per festeggiare l'ottavo centenario di quella Università; l'Accademia delle scienze di quella città richiamò in discussione la proposta di un meridiano che, oltre a non pochi pregi scientifici, dei quali non è qui il caso di parlare, e che risultano, del resto, dottamente dimostrati in una memoria che accompagna la proposta medesima, avrebbe riunito i vantaggi di un certo carattere di *neutralità* e della sua concordanza colla nostra cronologia; voglio dire il meridiano di Gerusalemme. La proposta, benchè non sia stata ancora oggetto di risoluzioni di merito per parte di una Conferenza speciale, ha fatto però non poco cammino, e l'ha fatto perchè l'Accademia di Bologna ha procurato di restringerla entro quei limiti, i quali mentre, da un lato, rispettano certi interessi e certe suscettività, che non si potrebbero disconoscere senza urtare contro delle difficoltà insormontabili, dall'altro, soddisfano ad una condizione di vera e pratica utilità.

La proposta lascia da parte l'astronomia, che per dichiarazione degli stessi astronomi non ha bisogno d'un meridiano iniziale: lascia da parte la marina, perchè dalle diverse nazioni difficilmente si ammetterebbe di modificare i mezzi dei rispettivi servizi: lascia da parte la cartografia, perchè per ciò che riguarda, almeno, la cartografia locale, essa si propone nei diversi paesi di soddisfare esigenze speciali e limiterebbe l'applicazione del meridiano di Gerusalemme per la determinazione dell'ora universale alle comunicazioni telegrafiche internazionali.

Il tema in se, e in relazione a tutti questi punti ai quali ho appena accennato, meriterebbe un più ampio sviluppo, ma io non voglio abusare del tempo della Camera, e voglio conservare, come ho detto alle mie parole l'indole d'una discussione pratica.

Del resto, su questo tema furono già pubblicati tanti articoli sui giornali e sulle riviste e la proposta dell'Accademia di Bologna ha trovato un così zelante ed intelligente illustratore nel signor Tondini de Quarenghi, il quale ha rappresentata l'Accademia stessa nelle adunanze di vari corpi scientifici in Francia ed in Inghilterra,

ch'io posso dispensarmi da maggiori dimostrazioni.

Sorvolo quindi sulle discussioni avvenute ai diversi Congressi di geografia e di geodesia per richiamare soltanto una risoluzione la quale si collega alla materia di questo bilancio, e che, avuto riguardo al carattere del consesso dal quale fu adottata, attribuisce alla questione un significato di applicazione pratica, e forse non lontana.

È noto che l'anno passato ebbe luogo a Parigi la conferenza telegrafica internazionale della quale ci tenne parola l'egregio Fagioli nella sua pregiata relazione per la Giunta generale del bilancio. In quella conferenza, uno dei nostri delegati, il commendatore Ponzio-Vaglia presentò una mozione relativa all'ora universale, che fu adottata all'unanimità nella seduta del 17 giugno 1890, vale a dire dai rappresentanti dei 43 Stati che erano ivi rappresentati.

Quella conferenza non poteva esprimere che un voto; perchè i delegati non avevano i poteri necessari per prendere impegni definitivi sulla questione dell'ora universale. Ma è questo voto, promosso dal rappresentante del nostro Governo, che io vorrei che il Governo stesso facesse valere all'opportunità, se non per risolvere la questione in tutta la sua interezza, almeno per avviarla verso una soluzione entro quei limiti che sono voluti dalle circostanze.

Permettetemi di leggere questo voto con alcune parole che lo precedono nella pregiata relazione statistica intorno al servizio postale e telegrafico dell'esercizio 1889-90, pubblicata dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

In questa relazione si leggono queste parole:

“ Finalmente avendo la Reale Accademia delle scienze di Bologna presentato alla conferenza un memoriale avente per iscopo, fra altro, di far indicare nel telegramma, oltre l'ora locale, l'ora universale d'un meridiano iniziale, che sarebbe quello di Gerusalemme, il commissario italiano, nell'intendimento di agevolare la via all'ammissione di un'ora universale, che costituirebbe un grande progresso e pur ritenendo prematuro di sottomettere alla conferenza una risoluzione formale, propose il seguente voto che fu dalla conferenza approvato „ Il voto è concepito in questi termini:

“ La conferenza telegrafica internazionale pur non ritenendosi competente per risolvere la questione del meridiano iniziale inteso a stabilire l'ora universale, applaude agli sforzi della regia Accademia delle scienze di Bologna, per trovare una

soluzione che concili tutti gli interessi, ed esprime il voto che questo progetto non tardi ad effettuarsi, e si giunga finalmente alla unificazione della misura del tempo. „

Di questo voto si valse tosto molto opportunamente il generale Menabrea, non nella sua veste di ambasciatore, ma nella sua qualità di scienziato. Poichè è noto che il generale Menabrea non solo rappresenta degnamente l'Italia presso la repubblica francese, ma occupa pure un posto eminente nel campo della scienza. Il generale Menabrea, come membro dell'Istituto di Francia presentò all'Accademia delle scienze di Parigi una comunicazione intorno a questo voto, comunicazione che ha giovato non poco da un lato ad accrescere valore alla proposta del meridiano di Gerusalemme, dall'altro a cattivare alla proposta medesima il favore di quell'autorevole corpo scientifico.

L'onorevole ministro Branca potrà forse dirmi che l'onorevole Crispi, quando reggeva il dicastero degli affari esteri, distribuì ai diversi Stati che erano convenuti a Washington, ed anche a qualche altro, il progetto che a lui era stato presentato dal prof. Ruffini, presidente dell'Accademia di Bologna. L'onorevole Crispi fece anche di più, perchè promosse la convocazione di una conferenza internazionale onde prendere appunto una deliberazione intorno al progetto medesimo.

Io non ignoro questo tentativo e profitto anzi di quest'occasione per rendermi interprete della riconoscenza dell'Accademia delle scienze di Bologna verso l'onorevole Crispi.

Quell'iniziativa, quantunque l'invito fosse accettato da parecchi Stati, non ebbe seguito, se non erro, in causa specialmente dei dubbi promossi dal Governo inglese, il quale temeva che in quest'occasione si volessero portare delle innovazioni negl'importanti e numerosi documenti che riflettono il servizio della marina.

Io desidererei che l'onorevole ministro Branca, per mezzo del suo collega degli esteri, procurasse di dileguare questi dubbi concepiti dal Governo inglese.

Su questa questione della unificazione della misura del tempo e dell'ora universale, si sono dette molte inesattezze e si sono supposte delle esagerazioni di ogni sorta. Qualcuno ha potuto supporre perfino che l'attuazione dell'ora universale potesse voler dire che in qualche paese si dovesse introdurre l'uso di chiamare mezzanotte il mezzogiorno e viceversa oppure che tutti gli orologi del mondo dovessero essere messi d'accordo.

L'adozione dell'ora universale che si vorrebbe vedere applicata in certi casi nel servizio telegrafico internazionale, non deve voler dir altro che conservare alle indicazioni di tempo da qualunque punto del globo quel proprio ed esatto significato che queste indicazioni hanno nelle relazioni comuni.

Se io prego un amico di darmi qui in Roma un'informazione prima di mezzogiorno, l'indicazione è chiara per entrambi; ma se io rivolgessi la medesima domanda, per mezzo del telegrafo, ad uno il quale si trovasse se non agli antipodi, ad un'immensa distanza da me, è chiaro che un equivoco di tempo sarebbe molto facile.

È quindi evidente che l'ora universale trova la sua ragione d'essere soprattutto nelle comunicazioni rapidissime a delle immense distanze, problema che il telegrafo appunto ha risoluto e tende a risolvere sempre più perfettamente, e che sarà forse risoluto anche dal telefono.

Le ferrovie hanno consigliato generalmente l'adozione di un'ora nazionale. Il telegrafo, specialmente dopo che ha cominciato a spaziare da un punto all'altro del mondo, consiglia l'adozione dell'ora universale. E non è da oggi che si sente il bisogno di venire ad un accordo su questo punto: poichè, fino dal 1872, quando ebbe luogo qui in Roma la conferenza telegrafica internazionale, il rappresentante della Turchia, Coumbary Effendi, richiamò l'attenzione di quella conferenza sull'interesse che la unificazione del tempo poteva avere in relazione al servizio telegrafico internazionale.

In Italia, la cui configurazione si estende specialmente nel senso della latitudine, la cui gloriosa capitale occupa una posizione presso che centrale, il tempo medio di Roma è stato adottato per le strade ferrate e per gli altri usi civili, con grandissima facilità, e, potrei dire, quasi inconsciamente per parte del pubblico.

Si capisce ancora come la Francia abbia adottato il tempo medio di Parigi; tempo medio che una legge recente ha consacrato giuridicamente, come tempo legale per la Francia, la Corsica e l'Algeria. Si capisce pure come il meridiano di Greenwich serva per il tempo medio dell'Inghilterra e della Scozia ma non dell'Irlanda che si vale del tempo medio di Dublino.

La monarchia austro-ungarica, la quale entra però adesso in accordi speciali con la Germania, non ha un'ora unica sulle sue strade ferrate, ma ne ha due, l'ora di Praga e l'ora di Buda Pest.

Negli Stati Uniti di America non si sarebbe potuto adottare un'ora unica, per quelle strade

ferrate, in causa, della loro sterminata estensione; poichè dall'Atlantico al Pacifico, si arriva ad una differenza di tempo di 5 ore. Da ciò, è venuta a quelle strade ferrate l'applicazione del così detto sistema dei *fusi orari*, ossia di tante zone nelle quali, al passaggio dall'una all'altra zona, gli orologi del servizio variano di un'ora. E questo cambiamento è stato un grande progresso per le strade ferrate degli Stati Uniti, in quanto che fino al 1883, si è verificato un fatto che a noi parrà assolutamente incredibile l'uso cioè per queste strade ferrate di 75 ore diverse.

La Germania, senza aver punto, direi la giustificazione, di un'immensa estensione ha avuto fin qui per le sue strade ferrate l'uso di 5 ore diverse perchè là si è stati finora molto attaccati al sistema delle ore locali.

Contro questo inconveniente sorse a parlare nel *Reichstag* il maresciallo di *Moltke* (e fu l'ultimo discorso che pronunciò) nella seduta del 16 marzo di quest'anno.

Egli fece rilevare gli inconvenienti che potevano derivare da siffatta disformità di tempo in caso di una mobilitazione.

E non si limitò a consigliare l'adozione di una ora unica per le ferrovie tedesche; ma accennò al meridiano di Stargard (che alcuni hanno confuso con Stuttgart) come quello che avrebbe potuto più tardi servire di base di accordo per l'ora universale di tutta l'Europa centrale.

Non voglio estendermi in altri particolari; poichè mi sembra che ciò che ho detto finora chiarisca l'importanza di questa questione.

Compendio quindi in poche domande che rivolgo al Governo l'obiettivo pratico delle mie parole:

1° Può l'Italia, dopo il voto della conferenza telegrafica internazionale di Parigi promosso abilmente dal rappresentante italiano, disinteressarsi di questa questione?

2° Intende il Governo, di fronte alla riluttanza di alcuni Stati, motivata, secondo me, da un apprezzamento inesatto dei termini e dei limiti della questione come dalla Accademia di Bologna fu posta, procurare che siano tolti questi dubbi e queste incertezze?

3° Essendo riconosciuta l'importanza di unificare la misura del tempo pel servizio telegrafico internazionale, non sarebbe il caso di iniziarne l'applicazione mediante accordi speciali fra alcuni Stati, oppure, se lo si creda più espediente, valendosi dei mezzi che la convenzione di Pietroburgo

sul servizio telegrafico internazionale può consentire?

Io sarò grato all'onorevole ministro Branca se a queste mie domande potrà e vorrà favorirmi una risposta. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi.

Brunicardi. Dopo che l'onorevole Vischi ha raccomandato con tanto calore i titolari degli uffici postali di seconda classe, io mi sento in dovere di rinnovare una raccomandazione che già feci l'anno scorso nella discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, e che, quando fosse accolta dall'onorevole ministro, non aggraverebbe per niente il bilancio. Nelle presenti condizioni finanziarie io mostrerei poco giudizio se facessi una proposta che impegnasse lo Stato anche per un centesimo di più. Intendo parlare della condizione dei telegrafisti dal punto di vista morale e non materiale.

L'onorevole ministro sa che l'anno scorso la Camera votò una somma per migliorare le condizioni degli aiutanti postali. Ora gli aiutanti postali, oltre ad avere ottenuto questo miglioramento della loro condizione materiale, sono anche nominati per decreto reale.

I telegrafisti invece, per i quali sarebbe follia in questo momento sperare un qualunque miglioramento materiale, sono invece nominati per decreto ministeriale. Ora io domandava l'anno scorso all'onorevole ministro Lacava: perchè questa disparità di trattamento? Gli aiutanti postali danno un esame in lettere e geografia; i telegrafisti all'incontro danno un esame quasi scientifico, sulla fisica, sulla chimica, sulle lettere e sulla telegrafia, quindi sono in condizioni morali migliori degli aiutanti postali. Gli aiutanti postali disimpegnano funzioni delicatissime ma funzioni delicatissime sono egualmente disimpegnate dai telegrafisti. Avevano una volta il vantaggio del punto di merito, il che vuol dire che potevano anticipare di tre mesi la promozione tutti quelli che si mostravano zelanti e meritevoli d'avanzamento; ma con decreto dell' 8 febbraio 1890, questo punto di merito fu abolito. Ecco quello che hanno guadagnato i telegrafisti!

Ora io raccomando all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, che voglia studiare questa questione. Ripeto che non è un miglioramento materiale che io oso chiedere oggi, perchè il momento non sarebbe propizio, ma semplicemente un miglioramento morale e lo prego di tener bene in mente che il Governo appena lo potrà, adempirà ad un debito di vera giustizia, pensando anche

al miglioramento materiale. Intanto potrebbe ristabilire i punti di merito.

Il Governo deve usare parità di trattamento per tutti gli impiegati.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Voilaro De-Lieto.

(*Non è presente*).

Allora spetta all'onorevole Minelli.

Minelli. Nelle condizioni in cui si trova la Camera, non farò certamente un discorso nella discussione generale del bilancio delle poste e dei telegrafi, e mi limiterò ad alcune brevi raccomandazioni all'onorevole ministro.

Nella relazione del mio egregio amico l'onorevole Fagioli, è detto che ormai il servizio delle poste e dei telegrafi ha raggiunto si può dire il massimo della perfezione, e che siamo arrivati al momento di dedicarci al raccoglimento e di fare una sosta.

Io credo che ciò non sia esattamente vero, e che il ministro, in questi rami importanti di servizio, debba sentire, anzi, il bisogno del progresso e della emulazione cogli altri Stati d'Europa. So che per le condizioni della finanza siamo ridotti al vitto di puro olio, a vivere di magro, (*Si ride*) ed a non poterci permettere quelle grandi riforme che si sono fatte in altri Stati, e che fanno paventare a taluni, non a me però, non soltanto una diminuzione iniziale negli introiti (e questa si capisce) ma anche un permanente minore reddito.

Però, anche nei servizi postali senza aggravare la spesa, si possono introdurre dei miglioramenti, i quali possono aumentare le comodità di tutti coloro che sono chiamati a servirsi delle poste e dei telegrafi. E partendo da questo concetto, mi limito, ripeto, a raccomandare che si adottino tre istituzioni che ho avuto occasione di notare e di apprezzare in Germania ed in Austria.

La prima istituzione, che non porta alcuna spesa maggiore, e che anzi potrebbe dare un qualche reddito allo Stato, sarebbe quella del così detto *post-buch*.

È un libro, nel quale i professionisti, commercianti, avvocati, che si servono continuamente delle raccomandate, descrivono la lettera raccomandata che consegnano, ne danno gli estremi, cioè, la data, il giorno di spedizione, il destinatario, il luogo cui è destinata; e l'impiegato postale non deve aggiungere che il timbro, la firma ed il peso della lettera stessa.

Questo sistema presenta, è inutile dimostrarlo, una grande semplificazione del servizio, e c'è la comodità di avere le ricevute registrate in ordine

cronologico, il che può rendergli facile documentare la spedizione della lettera, senza che debba ammannire a cercare quei piccoli polizzini che servono per le ricevute ordinarie.

L'altra raccomandazione è che s'introducano anche da noi quelli che si chiamano in Austria *Post-Anweisung*, e che sono qualche cosa di simile alla nostra cartolina-vaglia, ma che hanno il vantaggio di essere assai più razionali. Infatti, onorevoli colleghi, ho udito da molti, anche qui nella Camera, dichiarare che non si servono delle cartoline vaglia sia perchè ancora non sono entrate nei nostri costumi, sia per la complicazione di categorie da lire 5, da 10 e via discorrendo.

Se facciamo delle innovazioni le quali mettano in imbarazzo, per le complicazioni burocratiche, chi se ne deve servire, non si otterrà mai una larga diffusione; ed allora non è da imputare lo scarso sviluppo della riforma alla riforma medesima, ma bensì agli ostacoli che la rendono complicata. E le complicazioni si devono evitare, specialmente per noi italiani che siamo così poco pazienti. Invece questi assegni postali austriaci di cui parlo, si spediscono aperti, sono scritti dai mittenti, ed hanno una parte destinata alle comunicazioni tra chi spedisce e riceve il pagamento.

Una terza istituzione, che raccomanderei vivamente all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, è il servizio dei *chèques* collegato alle casse postali di risparmio. Ciò che in Germania e in Austria si chiama il *Postsparcassen-Amt*. Questo istituto è un po' più complicato.

Si fa come una specie di associazione fra i depositanti delle casse postali di risparmio: ed ogni depositante, nel fare i suoi pagamenti, dispone col mezzo di *chèque* a favore di quell'altro depositante a cui dovrebbe fare una rimessa di denaro.

Supponiamo che un Tizio da Frascati debba spedire a Viterbo una somma. Egli guarda se quel tale a cui deve spedire la somma si trovi fra i depositanti delle casse postali; ed allora mediante uno *chèque*, fa il giro di questa somma, ed avvisa l'ufficio centrale che sia accreditato d'ufficio quello che sta in Viterbo, il quale, a sua volta, se ha da disporre sopra un altro ufficio, lo fa con altro *chèque*, senza che abbia luogo un giro materiale di danaro.

Nei centri maggiori vi sono le banche di emissione e quelle popolari: ma nei centri rurali, è più sentito e più vivo il bisogno di questo meccanismo atto non soltanto a raccogliere il risparmio, ma anche a compiere le funzioni di un proprio

conto corrente bancario, il cui *chèque* sarebbe pagabile in tutti gli uffici del Regno.

Io raccomando in modo speciale questa istituzione al ministro delle poste e soprattutto al ministro del tesoro, perchè credo che essa possa dare un vero e grande vantaggio alle Casse postali e più che altro al credito pubblico, acconsentendo utili compensazioni.

In Austria questo sistema fu introdotto con la legge del 1882 e con la ordinanza ministeriale del 1883; ed ormai quasi 5000 centri, nella massima parte rurali, hanno il beneficio di avere il mezzo economico e agevole per fare quei pagamenti che altrimenti si dovrebbero fare in contanti.

E giacchè ho facoltà di parlare, farò un'altra raccomandazione. Ho udito lamentare da più parti, da persone dei più opposti partiti, ciò che toglie alla mia raccomandazione ogni carattere politico partigiano, che negli uffici telegrafici non si osserva il segreto, in ispecie dagli inservienti. Mi fu detto che alcuni fattorini, nel consegnare i telegrammi hanno, dirò, la ingenuità di dire il contenuto a chi lo deve sapere e a chi anche occorrerebbe che non lo sapesse.

Ora è troppo evidente a quali inconvenienti si possa arrivare col violare il segreto telegrafico, sia pure per ingenua indiscrezione.

Un'altra raccomandazione che intendo fare è questa. So che molti agenti delle poste, molti collettori rurali, sono incaricati dalle amministrazioni di giornali della vendita dei giornali medesimi. Niente di meglio, se possono avere un profitto da questa vendita: ma io vorrei che anche questo servizio, si facesse con una grande imparzialità, e che quei funzionari potessero vendere qualsiasi giornale senza esclusione di sorta, senza farsi gli agenti determinati di un partito, ed agevolare la diffusione ai giornali del proprio colore politico.

Riepilogando: nella materia postale non sono proprio dello stesso avviso della Giunta e del suo relatore, l'onorevole Fagioli: vale a dire io credo che certe spese non si debbano considerare dal lato del profitto, più o meno immediato, ma dal lato del profitto, che se ne può trarre in avvenire e soprattutto del grande beneficio che ne può derivare per un servizio pubblico così collegato al civile progresso.

Imperocchè io penso che sarebbe molto dannoso che il nostro paese si trovasse in coda agli altri per quanto ha tratto alle nuove e grandi riforme del servizio postale. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi. Se volli elevate le mie parole all'onore della discussione generale, i colleghi me lo perdoneranno, in grazia della brevità e dell'importanza che ha l'argomento non ostante le sue modeste apparenze.

In questi momenti nei quali tutti sono alla ricerca di economie, di semplificazione di organismi amministrativi, di decentramento, il parlare di ciò che vi ha tratto non può a meno di destare interesse. Io non intendo parlare che per un oggetto solo, perchè l'onorevole ministro è a quel banco da troppo poco tempo e non mi è concesso dichiararmi nè contro nè in favore di lui; starò in benevola aspettativa con speranza e in attesa di tutto quello che egli vorrà fare e spero che egli farà molto e bene continuando nella via di giuste economie iniziata già dal suo predecessore onorevole Lacava.

Io sono favorevole a tutte quelle economie che non possono danneggiare e si possono ottenere con poco sacrificio dell'andamento della cosa pubblica.

Venendo alla mia raccomandazione, giacchè le mie parole si riassumono poi in una raccomandazione di studio, esprimo il desiderio che venga semplificato in qualche punto il servizio delle Casse di risparmio postali. Quando un depositante porta una somma di denaro alle menzionate Casse, porta insieme il libretto; il quale viene bollato dopo segnatevi le cifre che corrispondono alle somme ch'egli ha depositate. Per fare poi il controllo agl'impiegati postali adibiti a questo servizio, dopo qualche tempo dall'amministrazione delle poste viene comunicata la conferma del deposito stesso al depositante con una lunga lettera che certamente porterà una grande complicazione di servizio ed una spesa anche per la stampa e per gl'impiegati.

Io credo che un controllo sia necessario perchè mi rendo ragione del genere di lavoro che hanno le Casse postali in confronto delle Casse di risparmio ordinarie e comprendo come per ora non siavi altro mezzo per far sapere al depositante che i suoi danari sono andati a buon fine. Ma vorrei si studiasse di trovare un mezzo più semplice. Non farò delle proposte, mi limito ad una raccomandazione di studio all'onorevole ministro.

Io credo di avere in questo consenziente l'amico mio relatore, onorevole Fagioli, il quale, si è preoccupato nella sua bella relazione della necessità di rendere sempre più semplici i servizi dello Stato e di discentrare quanto più sia possibile.

Confido quindi nell'onorevole ministro ed aspetto la sua risposta ed a suo tempo qualche fatto corrispondente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Giacomo.

Sani Giacomo Dirò poche parole a favore di una classe benemerita, quella dei commessi postali e telegrafici, avendomi di già preceduto l'onorevole Vischi.

Sono il primo a riconoscere che nelle presenti ristrettezze finanziarie è impossibile pensare ad una riforma di questo servizio. Tuttavia credo che, studiando questa questione con un certo amore e con un certo interessamento, qualche piccolo beneficio si potrebbe recare a questi disgraziati senza aggravare momentaneamente il bilancio dello Stato.

Io mi permetto di dire che conosco, perchè ho vissuto molto tempo in un piccolo paese, conosco questi poveri ed infelici impiegati. Essi lavorano in media nove, dieci ore, ed anche più al giorno ed hanno una grandissima responsabilità sia per il servizio di posta, sia per quello dei telegrammi. Come è dovere di ogni buon cittadino, hanno una famiglia da mantenere, hanno dei figli da educare.

Con le attuali retribuzioni, le quali sono basate non sui criteri dell'anzianità, od altro, ma sopra criteri tutt'affatto estranei, e, diciamo pure, non sempre giusti, non hanno nemmeno la speranza di poter ricorrere ad un Istituto di previdenza. Ora io dico, se l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che ha l'*interim* delle poste e dei telegrafi, vorrà fare studiare questa questione, credo che qualche cosa potrà fare.

Credo che l'amico mio onorevole Vischi, perchè io non era presente quando egli parlava, abbia accennato a qualche cosa per sollevare il loro morale. È qualche cosa anche questo; non è tutto; ma tuttavia credete che, sebbene i tempi accennino ad un'invasione del materialismo, tuttavia anche il sollevare il morale, l'amor proprio di un uomo, contribuirà a qualche cosa.

In ogni modo credo che il Ministero farà opera buona, non solo per questi commessi postali e telegrafici ma anche per le loro famiglie, e per la società, se potrà promuovere qualche cosa, come una Cassa di pensione o una Cassa di assicurazione fra di loro.

La questione grave è questa: fino a che questi impiegati sono in grado di prestare utile servizio, le loro famiglie, bene o male, campano, ma il giorno in cui essi vengono a mancare le loro fami-

glie rimangono senza mezzi di sussistenza e quindi si aumenta sempre quel numero di spostati, del quale anch'io, pochi giorni fa, ho parlato alla Camera, in occasione di una legge d'indole militare; di quegli spostati che in certe circostanze ci danno tante noie e tanti fastidi.

Ora io, che conosco il cuore del mio amico Branca, sono persuaso che una parola benevola ed amorevole egli pronunzierà in favore di questi impiegati, e sono persuaso che, tra le gravi cure del suo Ministero, troverà modo di pensare anche a questa questione che è apparentemente piccola, ma che sostanzialmente ha anche una grandissima importanza.

Presidente. L'onorevole Rizzo ha facoltà di parlare.

Rizzo. Ho chiesto di parlare nella discussione generale, perchè mi pare che l'argomento sul quale mi permetterò di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sia veramente proprio della discussione generale. Esso si riferisce all'indirizzo del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Leggendo la relazione del mio carissimo amico onorevole Fagioli, io ho provato una impressione che dichiaro disgustosa, (*Oh! oh!*) nel passo in cui si dichiara dover l'Italia far sosta nelle riforme telegrafiche e postali.

Evidentemente il mio carissimo amico Fagioli, il quale è uomo di sentimenti liberali profondi, ed animato da spirito di vero progresso, si è ricordato un po' troppo, in quel momento, di essere il sindacatore rigoroso del bilancio, ed ha dimenticato, in quell'istante, i suoi principii liberali ed il suo amore per il progresso.

Io credo che, se vi è Ministero al quale incomba l'obbligo delle riforme continue, sia quello delle poste e dei telegrafi.

Quando questo Dicastero fu istituito, or sono due anni, l'opinione pubblica non era del tutto favorevole alla nuova istituzione; si temeva che potesse soverchiamente ingrossare la spesa, e forse anche l'impressione dell'opinione pubblica non era favorevole, pel modo come era sôrto, perchè non ci era stata forse sufficiente preparazione per crearlo. Ma bisogna riconoscere che per opera del suo primo titolare, e per lo spirito di riforme e di progresso che fu infuso a questo Dicastero, l'opinione pubblica si è, (questo è, almeno, il mio avviso) convertita a favore del Ministero delle poste.

Io credo che oggi quest'istituzione otterrebbe maggior favore di quello che ha ottenuto due anni or sono.

L'onorevole Fagioli, dopo le sue osservazioni finanziarie, si esprime in questo modo:

“ Tutte codeste osservazioni confermano quindi, a parere della Giunta, il concetto, che sia giunto veramente il tempo, in cui si possa differire ogni ulteriore diffusione del servizio postale e telegrafico, finchè l'aumento delle entrate non riveli il rinascere di nuovi bisogni veri e reali, a cui non solo l'interesse della finanza, ma l'interesse della pubblica economia stessa, vogliono che si provveda.

“ Nè tutto ciò la Giunta afferma, perchè si intenda, o si sottointenda una censura all'attuale o alle precedenti amministrazioni. Ricorda il passato, non per trarne argomento di biasimo, ma soltanto per concludere, che indipendentemente anche dalle esigenze finanziarie del momento, debbasi prima di ampliare ulteriormente i servizi della posta e del telegrafo, attendere i frutti compensatori delle spese sostenute, e delle riforme votate.

“ Di riforme infatti lascia larga eredità il decorso triennio; e talune di esse hanno certo influito sulla spesa, rendendo a vantaggio del pubblico più costoso il servizio dello Stato; talune altre hanno certamente influito sulle entrate modificando le vigenti tariffe, quasi sempre per attenuarne l'entità. ”

In verità, me lo perdoni l'onorevole Fagioli, leggendo questo brano della sua relazione, io mi son domandato se l'Italia sia veramente alla testa, o non sia invece alla coda delle riforme postali.

Io non so come si possa dichiarare, in presenza del Congresso postale internazionale di Vienna, nel quale l'Italia è rappresentata da un nostro egregio collega, non so come si possa dichiarare in faccia al mondo civile, nel quale ogni giorno si escogitano nuove riforme postali e telegrafiche, che noi dobbiamo far sosta; e non solamente per ragioni finanziarie (perchè fino ad un certo punto lo comprenderei), ma anche perchè abbiamo fatto troppo, o almeno fatto moltissimo. Io credo, e le cifre citate nella relazione dell'onorevole Fagioli lo provano, credo che abbiamo fatto molto, ma che moltissimo resti a fare, ed io potrei citare comuni ragguardevoli anche delle nostre provincie, onorevole Fagioli, i quali sono privi di ufficio postale e telegrafico, ed esser privo di ufficio postale vuol dire non avere le casse postali di risparmio le quali, a mio avviso, sono elementi di civiltà, di progresso e di moralità forse più ancora della scuola.

Dunque mi permetto di esprimere questa impressione e l'esprimo nella speranza che le parole

dell'onorevole Fagioli e le dichiarazioni del ministro varranno a farmela dileguare. Io poi tanto più spero questo dall'onorevole ministro, inquantochè egli appena assunto alla reggenza delle poste e dei telegrafi ha scelto, con la soddisfazione e fiducia di tutti, a suo principale collaboratore un amico mio carissimo il quale, or fa un anno, e precisamente nella seduta del 30 giugno 1890 combattendo il disegno di legge sui telefoni presentato dal ministro Lacava diceva queste parole:

“ Pensate che abbiamo ancora la cartolina postale a 10 centesimi, prezzo esagerato; pensate che or ora avete istituito il biglietto postale a 20 centesimi, prezzo, o meglio tassa, che lo rende affatto inservibile; pensate che le ultime così dette riforme introdotte in questo nostro servizio della posta, all'estero lo dico con dolore, hanno destato il sorriso; perchè sono riforme timide, paurose, non ispirate a nessun concetto economico, a quello che è il vero e sano concetto economico: servir bene e a buon mercato.

“ Pensate a migliorare questo servizio e lasciate stare i rami nuovi, le nuove industrie, i nuovi monopoli. Se avete bisogno di dimostrare la necessità di questo nuovo dicastero, di questo nuovo organismo, che si chiama il Ministero delle poste e dei telegrafi, le ragioni di attività non mancano.

“ Secondo me il vostro programma, corrispondente davvero al bene degli umili, dovrebbe essere questo, che a me par saggio, pratico e conveniente per un Ministero delle poste e dei telegrafi: studiare e trovare il modo di ridurre, quanto più presto è possibile, la tassa postale all'interno a 15 centesimi per la lettera semplice, a 10 per il biglietto postale, a 5 per la cartolina. E darci i telegrammi di dieci parole, se non a 50, almeno a 75 centesimi.

“ Credete pure che il nome del ministro, il quale riuscirà a darci questa riforma, sarà benedetto. ”

Dunque io dichiaro, fra il passo della relazione dell'onorevole Fagioli e il programma svolto lo scorso anno dall'onorevole Pascolato, sto con questo. E spero che le dichiarazioni dell'onorevole ministro seranno conformi, non dirò alle mie speranze, ma alle idee che furono manifestate dal suo principale collaboratore.

Presidente. L'onorevole Niccolini ha facoltà di parlare.

Niccolini. È inutile che io tranquillizzi gli egregi colleghi assicurandoli che non intendo fare un lungo discorso; dirò solamente poche parole ispirate da un sentimento di vera commiserazione per gli impiegati rurali, i quali veramente

si trovano in condizione così disgraziata, che mi sembrerebbe di mancare ai sentimenti di umanità non levandoli una voce in loro favore.

All'onorevole ministro, cui stanno a cuore le più strette economie, ed io non posso che lodarcelo, io faccio una raccomandazione calorosa affinché egli non voglia insistere sul risparmio di 20,000 lire proposto sul capitolo 17.

Egli dice che dovrà supplire alla deficienza delle collettorie, che mancano in vari comuni, e sta bene; aggiunge poi che dovrà provvedere al servizio dei pacchi postali a domicilio, che manca in molti comuni, e finalmente, dice, potremo aiutare in qualche modo anche quella classe disgraziata degli agenti rurali, i quali in vari Comuni del Regno sono retribuiti con uno stipendio giornaliero inferiore a 50 centesimi.

Ma vi ha di peggio. Vi sono pedoni postali, che raggiungono appena l'esigua somma di 30 centesimi al giorno!

Ma potete voi immaginarvi, o signori, che pedoni postali, i quali debbono percorrere 10 o 15 chilometri anche due volte al giorno, si possano retribuire con 30 o 40 centesimi?

Ma Dio mio! il decoro del nostro paese dovrebbe imporci di fare qualche cosa per loro; per impedire che questi disgraziati, come accade qualche volta, si servano della loro qualità di pedoni postali per esercitare liberamente l'accattoneggiamento.

Io dunque raccomando all'egregio ministro di voler prendere in considerazione questa raccomandazione, perchè realmente credo che sia indecoroso per una nazione civile uno stato di cose simile.

Presidente. L'onorevole Mel ha facoltà di parlare.

Mel. Non posso dispensarmi dal fare una raccomandazione brevissima all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi. Rinosco *a priori* che il momento non sarebbe propizio per domandare al Governo larghezze per effetto delle quali venissero ad assottigliarsi gli introiti dello Stato. Ma la questione mi pare così giusta, così importante e d'interesse così generale, che sono persuaso l'onorevole ministro vorrà prenderla in benevola considerazione.

E vengo all'argomento.

Le deputazioni provinciali del Regno, a differenza dei Comuni, nel loro carteggio colle altre autorità dello Stato, debbono pagare nè più nè meno le spese postali di corrispondenza, come se fossero privati che corrispondano con privati.

Ora, le deputazioni provinciali, me lo insegna

l'onorevole ministro, hanno dalle leggi tali attribuzioni che costituiscono si può dire vere funzioni di Stato: o quanto meno sono funzioni che esse eseguono nell'interesse pubblico generale in concorso collo Stato, e per le quali naturalmente esse sono necessitate a corrispondere con molti uffici ammessi a franchigia, come i Ministeri, le prefetture, le sotto-prefetture e Corpi morali diversi.

In conseguenza di ciò, esse non trovano ragionevole e logico di dover pagare del proprio le spese postali per queste corrispondenze.

Già alcune petizioni furono presentate al Parlamento dalle deputazioni provinciali di Cremona, di Novara, di Bergamo, alle quali si associarono molte altre.

Ed in queste petizioni si espone quello che appunto io testè accennavo: e cioè che il carteggio delle deputazioni provinciali ha per unico scopo di compiere, in aiuto ed insieme col Governo, funzioni pubbliche, molte delle quali sono vere funzioni di Stato per l'andamento della pubblica amministrazione.

Ad esempio, sono affidati alle Provincie i servizi pei mentecatti e per gli esposti; quello per l'accasermamento dei carabinieri, quello degli uffici per l'alloggio delle prefetture e sotto-prefetture, quello delle visite sanitarie, quello pei concorsi della pubblica istruzione, e via dicendo; chè non la finirei così presto.

Ora, le deputazioni provinciali hanno formulato voti che sono a mio credere molto ragionevoli. Esse desidererebbero la esenzione totale da questa tassa; ma compenetrandosi delle condizioni attuali del bilancio, si limiterebbero a domandare solamente di essere pareggiate, pel loro carteggio, ai Municipii che godono metà della franchigia postale.

Io spero che l'onorevole ministro, quando si tratterà di rivedere la legge postale e di introdurre parecchie riforme di cui è sentito altamente il bisogno, e delle quali pel momento credo inutile intrattenerlo, vorrà preoccuparsi di questa che a me pare giusta e legittima aspirazione delle deputazioni provinciali.

E poichè mi trovo a parlare, farò un'altra brevissima raccomandazione all'onorevole ministro; ed è quella di voler far sì che la distribuzione del personale postale nei vari uffici, sia fatta con criteri più razionali per parte di coloro che nelle direzioni provinciali sono incaricati di questa distribuzione; affinchè non avvenga che vi siano uffici nei quali scarseggi evidentemente il personale, e non si sappia come dare sfogo alla affluenza

del lavoro e alle esigenze di coloro che si affollano agli sportelli postali; mentre vi sono altri uffici dove gli impiegati stanno con le mani *al sen conserte*. Questa è una nuova sperequazione che dà luogo a lamenti che io odo fare troppo spesso, specialmente da banchieri, da persone addette al commercio, da quelle persone, insomma, le quali, avendo bisogno, per le loro corrispondenze, di più frequentemente adire gli uffici postali, risentono maggiormente il danno della perdita di quel tempo che, per tutti, ma specialmente pel ceto commerciale, è *moneta*.

Inoltre a questa distribuzione del personale, bisognerebbe che un altro criterio, anche questo razionale, presiedesse per destinare l'impiegato piuttosto ad un ufficio, che ad un altro. Allo sportello dove l'impiegato è a contatto col pubblico, io credo debbano mettersi individui i quali per svegliatezza d'ingegno, per disinvoltura e spigliatezza nel disbrigo delle mansioni loro affidate, e anche per urbanità di modi, siano superiori agli altri; appunto per non urtare il pubblico (che pur troppo è spesso suscettibile ed esigente) per non renderlo malcontento, e per corrispondere in certo modo anche agli interessi bene intesi dell'amministrazione postale.

Sono queste le semplici raccomandazioni che, con vera parsimonia di tempo, mi permetto di presentare al ministro, ben sicuro che egli le apprezzerà per quello che valgono, provvedendo in quel modo che meglio gli parrà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Fagioli, relatore. La Camera comprende che, come relatore della Giunta generale del bilancio, io non debbo rispondere a tutti gli egregi oratori che hanno parlato in questa discussione generale, nè ai singoli punti dei loro discorsi pregevolissimi; perchè, per la maggior parte, si rivolgevano, com'è naturale, all'onorevole ministro che solo vi può dare risposta adeguata.

Debbo, però, una parola di ringraziamento all'onorevole Sacchetti che parlò benevolmente del relatore; e debbo dichiarare che io pure personalmente faccio voti perchè il Governo non abbandoni l'iniziativa presa dall'Accademia di Bologna per l'adozione di un'ora internazionale, che, secondo la proposta dell'Accademia stessa, dovrebbe esser l'ora del meridiano di Gerusalemme, ma che potrebbe ugualmente essere di qualsiasi altro meridiano, perchè questo è un particolare che non può grandemente interessare: quel che occorre è di determinare un modo unico di misurare il tempo nei rapporti internazionali.

Detto ciò, vengo subito a quella parte dei discorsi che si riferisce più specialmente, anzi esclusivamente, alla Giunta del bilancio.

L'onorevole Minelli dolcemente, l'onorevole Rizzo con maggior severità, hanno discusso alcune frasi che, a parer loro, dinotarono nel relatore una tendenza retrograda da cui bisogna guardarsi.

Il mio carissimo amico, l'onorevole Rizzo, ha detto addirittura che gli ha prodotto una impressione disgustosa l'apprendere che nell'opinione della Giunta generale del bilancio e del suo relatore, l'Italia nell'ordinamento postale e telegrafico ha raggiunto sì alto grado di perfezione da rendere inutile qualsiasi altra riforma o qualsiasi altro miglioramento.

Orbene, onorevole Rizzo, prima di tutto le frasi isolate non sono mezzo conveniente per giudicare completamente del pensiero di chi ha scritta una relazione: e se voi, invece, prendete tutta intera la relazione e ne guardate il senso e l'indirizzo, comprendete subito che nè la Commissione generale del bilancio, nè il suo relatore hanno mai affermato, e non potevano affermarlo, che l'ordinamento nostro postale sia una così inconcussa piramide di perfezione, da non permettere alcuna altra aggiunta o modificazione.

Tutt'altro! La Commissione generale del bilancio ha affermato questo soltanto: che nell'ultimo triennio, per via di due leggi consecutive, e poi per molte disposizioni emanate per decreto reale e per altre disposizioni interne date dal Ministero, sono state deliberate ed introdotte tali e tante modificazioni, che la prudenza la più comune insegna di attendere, prima di rovesciare nuovamente tutto questo ordinamento, quali frutti l'ordinamento stesso darà. E qui non ci sono nè liberali, nè non liberali, nè progressisti, nè retrogradi: ognuno che voglia giudicare da uomo positivo e coi criteri sperimentali, deve convenire che, di fronte ad una riforma generale del servizio postale, il partito più savio e prudente di ogni uomo politico, è proprio quello di attendere che la riforma possa essere dai fatti giudicata.

Questo è il primo concetto.

Ma poi c'è anche un altro ordine di idee intorno a cui la Commissione del bilancio ha voluto esprimere il proprio parere e richiamare l'attenzione della Camera; e questo concerne la estensione del servizio postale e telegrafico.

Ora io non ho bisogno di ripetere alla Camera tutte le cifre che essa ha potuto trovare nella relazione, dalle quali cifre risulta il grande incremento che si è dato al servizio postale e telegrafico nel

corso dell'ultimo decennio: aumento di uffici postali, aumento di uffici telegrafici, aumento della lunghezza dei fili e delle linee postali, aumento grandissimo del personale di ogni specie, di ruolo e fuori di ruolo. Tutto questo incremento rispondeva ad una necessità vera ed urgente, imprescindibile.

Ma dopo aver detto tutto ciò, la relazione aggiunge che, nel rimarcare quanto è accaduto, essa non intende di muovere alcuna critica per quello che si è fatto, ma intende però che, fatta tutta questa nuova creazione di uffici, di linee e di personale, si debba attendere un poco, e vedere se l'aumento dell'entrata corrisponda all'aumento della spesa in maniera da farci persuasi che tutto quell'aumento rispondeva ad un vero bisogno del paese nostro, invece che a reclami e ad interessi locali d'altro ordine.

E anche per questo bisogna attendere un pochino. Perciò si diceva che non soltanto la strettezza finanziaria del momento consiglia a rallentare questo movimento di espansione del servizio postale e telegrafico, ma anche una ragione d'indole logica ed economica. Aspettiamo, si dice, di veder rivelarsi il bisogno del paese nella entrata maggiore: e dopo che da dieci anni in qua (la Camera mi permetta che richiami la sua attenzione sopra questo importante criterio, che risulta dall'esame delle cifre di entrata e di spesa nel bilancio delle poste e telegrafi) dopo che da dieci anni in qua, dico, aumentiamo ogni anno la spesa estendendo gli uffici, non sarà prudente vedere quale sia il risultato nel bilancio dell'entrata?

Io non nego che il bilancio dell'entrata si accresca parallelamente all'accrescere della spesa; ma non c'è mai, nell'entrata, un incremento che superi la proporzione della spesa.

Noi avevamo quattro o cinque milioni, in cifra tonda, dieci anni or sono, di entrata netta, e ne abbiamo avuti altrettanti nel bilancio consuntivo del 1889-90. Che cosa significa questo? Significa che quando si crea una comodità maggiore, non si crea alcuno impulso, ma si ottiene soltanto la compensazione pura e semplice della maggiore spesa che si incontra.

Ma tuttociò è contrario alla teoria del minimo mezzo che deve presiedere a tutti gli atti di un'amministrazione; perchè, se per avere cinque milioni di utile si spendono cinquanta milioni, quando, spendendone cinquantacinque o cinquantasei, si ottengono sempre questi cinque milioni di utile, dal punto di vista dell'amministrazione non si fa alcun miglioramento; anzi si aggrava la situazione perchè si va incontro ad una mag-

giore spesa, per avere semplicemente un risultato utile uguale.

E che questo risultato sia molto basso, sia, cioè, non il vertice della piramide, come l'onorevole Rizzo mi accusava di aver supposto, ma anzi l'infimo dei risultati ottenuti in queste importanti amministrazioni nei vari Stati d'Europa, mi permetta la Camera che io lo dimostri con cifre che non hanno bisogno di commenti.

Per esempio, nell'Inghilterra, esclusi interamente i rapporti coloniali, il servizio delle poste dà 250 milioni di entrata; quello dei telegrafi 50; per cui si ha una entrata complessiva di 300 milioni all'anno in cifra rotonda. Questa è l'entrata per lo meno stanziata nel bilancio del 1890.

Di fronte, abbiamo una spesa tra poste e telegrafi di 185 milioni; quindi un'entrata netta di 115 milioni, la quale, considerata in relazione alla spesa, rappresenta il 74 per cento della spesa medesima.

La Francia, per riepilogare in brevi parole, ha un'entrata per le poste e pei telegrafi di 181 milioni, escluso il bilancio speciale dell'Algeria, ed ha una spesa di 136 milioni, con un'entrata in più di 45 milioni, che rappresenta il 33 per cento circa della spesa sostenuta.

L'Impero germanico ha 251 milioni d'entrata, 214 di spesa; quindi 37 milioni di reddito, e per conseguenza il 17 per cento circa della spesa.

L'Austria Ungheria, che delle grandi potenze d'Europa è quella che dà i risultati minori, ha 71 milioni d'entrata, 61 milioni di spesa, cioè 10 milioni di reddito netto; per conseguenza il 16 per cento circa della spesa.

Noi, nell'esercizio 1889-90, non abbiamo che il nove per cento di reddito in confronto alla spesa. E perciò a noi sembra prudente di attendere che questa spesa dia qualche frutto che si riveli anche col crescere delle entrate: dopo di che, seguiamo pure spontaneamente il movimento, e accresciamo pure gli uffici postali e telegrafici, aumentiamo il personale: ma vediamo di non incontrare spese le quali non rispondano ad un bisogno vero, e manifestato chiaramente in quel modo in cui questo genere di bisogni si manifesta, cioè con l'aumento dell'entrate.

Il mio amico Rizzo infine mi ha rivolto il colpo di grazia leggendomi un discorso del mio amico il sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi, l'onorevole Pascolato.

Ora, quando l'onorevole mio amico Pascolato diceva che quel ministro il quale potesse ridurre tutte le tariffe e che potesse essere il Pitt del-

l'Italia, sarebbe il più glorioso di tutti i ministri, diceva una cosa dalla quale nessuno può dissentire. Senonchè osservo che tutte le cose hanno il suo tempo.

Io, per esempio, temo che non avrò occasione di rivolgere quest'elogio all'attuale Amministrazione delle poste e dei telegrafi, persuaso come sono che nè il mio amico, l'onorevole Branca, nè il suo onorevole sotto-segretario di Stato avranno il coraggio, in questi momenti, di attuare il programma dall'onorevole Pascolato esposto nel suo discorso del 1890.

Quanto poi alla critica che l'onorevole Pascolato in quel discorso faceva della nostra legislazione postale, l'onorevole mio amico Rizzo capirà che non è cosa che mi concerna, e che circa a questo argomento potrà rispondere, se lo crede, chi è più interessato a difendere la legislazione postale vigente.

La Commissione del bilancio soltanto questo desiderava: che si facesse alquanto tregua in questo mutamento continuo, il quale può essere un progresso ma è certamente una perturbazione.

Bisogna attendere che di questi mutamenti si accerti prima quale sia il risultato pratico utile. Ottenuto questo risultato, si riprenda pure con calma il mutamento, perchè questo è il dovere di ogni amministrazione civile, di ogni amministrazione liberale, di ogni amministrazione che ha la coscienza della sua responsabilità e che intende il proprio dovere. (*Bravo! — Interruzioni*).

Non resteremo alla coda degli altri! Resta anzi alla coda degli altri chi muta ogni giorno di ordinamenti; perchè ogni ordinamento, per buono che sia, è sempre pessimo quando non si sa a chi si vuole applicare.

Avviene di questi, ciò che avviene delle imposte: bisogna che venga l'adattamento. Ad una cattiva imposta ci si può adattare: e l'imposta cattiva può diventare discreta, quando l'opinione pubblica vi si è adattata. Una nuova legge eccellente che distrugge consuetudini inveterate, è una legge che porta del danno.

Ora, in un periodo così grave come quello che noi attraversiamo, non è conveniente di continuare in questo sistema di perturbare la tranquillità e la pace delle popolazioni, e le condizioni della finanza nostra che pure meritano di essere tutelate.

Detto ciò in risposta ai discorsi dei miei onorevoli contraddittori Rizzo e Minelli, io non avrei, come relatore, altro motivo di parlare, perchè non parmi che ci sia altro punto in cui si mani-

festi, tra gli oratori e la Commissione del bilancio, un dissenso.

Non ci sarebbe che la questione dei titolari degli uffici postali di seconda classe, dei commessi, degli aiutanti postali e telegrafici di cui parlarono gli onorevoli Vischi, Brunicardi, Sani e Niccolini. E come conseguenza di tutto ciò che ho detto fin qui, ne verrebbe anche che la Commissione del bilancio dal canto suo, pur riconoscendo quanto fondati siano questi reclami, e quanto le condizioni di questi benemeriti funzionari meritino di essere migliorate, crede però necessario che il Governo differisca a provvedere a questo miglioramento di cui si può riconoscere la necessità, ma che certo, nel momento attuale, non può trovare nelle condizioni della finanza nazionale il suo soddisfacimento. Ma ripeto, intorno a queste osservazioni, il ministro che ha la responsabilità del servizio, farà le dichiarazioni che crederà del caso.

L'onorevole Levi ha proposto una semplificazione del servizio postale di risparmio. Io non posso che associarmi a lui per pregare il ministro di studiare le possibili modificazioni e semplificazioni del servizio delle Casse postali di risparmio.

Come anche, non come desiderio da attuarsi oggi ma in seguito, mi associo al desiderio espresso dall'onorevole Mel per quel che ha tratto alle franchigie postali delle deputazioni provinciali. Ma s'intende che anche a questo desiderio suo io mi associo, purchè sia un desiderio a cui si provveda col tempo; ma per intanto vediamo di raccogliere le nostre forze e di ritrarre da questo monopolio di Stato il maggiore interesse che è possibile. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Branca, ministro interim delle poste e dei telegrafi. Dirò col divino poeta:

Necessità mi fa esser veloce.

E perciò cercherò di aggruppare i vari oratori e di seguire non l'ordine logico della discussione, ma l'ordine dei servizi.

E per cominciare da ciò che è quasi fuori bilancio, parlerò innanzitutto della questione dell'ora universale e del meridiano unico, sollevata dall'onorevole Sacchetti. Dirò alla Camera che io stesso ho avuto l'onore di ricevere due lettere dell'illustre generale Menabrea, che ha preso sotto il suo patrocinio questa questione, e dell'abate Tondini, valente bolognese, che si trova a Parigi e che sollevò la questione medesima.

Il Governo, come già ha rammentato l'onorevole Sacchetti, ha fatto quanto poteva per risolverla: ed il rappresentante del Ministero delle poste e dei telegrafi, l'egregio ispettore generale Ponzio Vaglia, delegato al Congresso telegrafico di Parigi, s'interessò della cosa. Il Congresso telegrafico di Parigi votò un ordine del giorno che, per quanto fosse stato una manifestazione piuttosto di cortesia, che un vero giudizio tecnico, pure fece plauso alla proposta dell'Accademia bolognese e prese in considerazione il desiderio manifestato.

Però dalla stessa Accademia di Bologna fu ammesso che l'ora universale non si sarebbe applicata nè all'astronomia, nè alla marina, nè alla topografia, nè alla cartografia generale; ed allora, ristretta quella proposta semplicemente ad una affermazione teorica, è chiaro che se può essere importante per la scienza, non fa progredire di molto lo sviluppo e la semplificazione dei servizi che dovrebbero rannodarsi a questa unità di meridiano e di ora.

Con tutto questo, siccome bisogna progredire, il Governo continuerà a seguire l'impulso dato dalla Accademia di Bologna, tanto più che, come diceva, essa ha il patrocinio del generale Menabrea, altissimo scienziato esso stesso, che a questa questione ha preso un singolare amore. Sol tanto acciò non nascano delle speranze esagerate, debbo dire che la difficoltà è anzitutto di ordine politico; perchè le questioni che riguardano consuetudini già stabilite ed influenze di Stato, non si modificano semplicemente dinanzi ai maestri della scienza.

L'Inghilterra, ad esempio, ha il suo meridiano di Greenwich, la Francia ha il meridiano di Parigi, che sono centri di molti computi ed è chiaro che ciascuno dei due Stati desidera piuttosto indurre gli altri a consentire nell'unità del suo meridiano anzichè stabilirne uno nuovo.

Ora, fino a quando la scienza non abbia fatto più larghi progressi, e lo spirito di umanesimo non sia allargato in modo da dare maggiore importanza agli interessi comuni che alla prevalenza delle grandi nazioni, vedrà l'onorevole Sacchetti, che questo suo desiderio resterà un alto desiderio scientifico, ma è molto difficile che possa tradursi nell'ordine pratico.

Ed io vengo ora agli argomenti di bilancio e aggruppo le osservazioni degli onorevoli Vischi, Sani, Brunicardi e Niccolini, perchè la questione è unica, per quanto si sia mostrata sotto diversi aspetti.

Acciò la Camera vegga come la questione, per

quanto sembri semplice, sia molto grave e complicata, è bene che sappia che i commessi postali di seconda classe sono 4289, che i collettori rurali di prima classe sono 1261, quelli di seconda 894, i portalettere e agenti rurali 5694.

Tutte queste cifre provano che qualsiasi miglioramento si voglia fare, ridotto anche a poche lire, importerebbe una spesa, la quale veramente, nelle condizioni presenti del bilancio, non si potrebbe affrontare.

Ma vi sono anche altre considerazioni. Il commesso postale non è un impiegato, non è uno che viva del semplice stipendio; per solito è un farmacista, un medico, un piccolo bottegaio, il quale cumula, al suo naturale mestiere o professione, anche questo servizio postale, e quindi quella remunerazione, che sarebbe piccola in una grande o anche in una mediocre città, spesso può essere sufficiente.

Non è vero poi che siano pagati ad aggio: perchè hanno tutti stipendio fisso. Nè gli stipendi fissi sono commisurati ai soli proventi, ma sono commisurati all'importanza del servizio; quando anche i proventi sieno esigui. Se è grande il numero dei pacchi, non dei pacchi postali propriamente detti, ma dei pacchi di lettere, dei dispacci, se vi è servizio notturno e via dicendo, lo stipendio che si dà è commisurato all'importanza del servizio, non solo ai proventi dell'ufficio: e quindi le proporzioni di giustizia sono mantenute.

Un'idea giusta ha esposto l'onorevole Sani Giacomo, il quale ha detto: ma perchè non si potrebbe cercare di dare a costoro un ausilio per la vecchiaia?

Ora dalle cifre che ho rammentate alla Camera ben si scorge, che il pensiero di dar la pensione a questi funzionari non può venire in mente ad alcuno, perchè sarebbe un tal carico per l'erario, che non solo in questi momenti difficili per la finanza, ma anche in altri momenti non potrebbe essere accolto dal Parlamento.

Però qualche cosa si potrebbe fare, ad esempio un'assicurazione mutua, ed in questo senso uno studio si potrà fare, pel quale, se non all'urgenza del presente, si potrà giovare per migliorare le condizioni di questa classe di individui per l'avvenire. Dico questo perchè, siccome nessuno consente ad una diminuzione della retribuzione presente, bisogna aspettare che la retribuzione, per lo sviluppo del servizio, cresca in modo da poter fare una specie di cassa a tontina, la quale provveda a questi agenti, senza aggravio del tesoro.

Dirò poi all'onorevole Niccolini che per i pedoni queste remunerazioni di trenta contesimi al giorno sono rarissime e tendono a sparire, poichè l'amministrazione va gradatamente migliorando le condizioni di tutti.

Debbo poi fare un'osservazione generale, che comprende tutto questo vario personale: ed è che, tranne pochissime Provincie, in tutte le altre vi è tale una ressa per concorrere a questi posti (occorre che la Camera lo sappia), che per la nomina di un commesso postale, alle volte si combatte una vera battaglia.

Vi sono venti, trenta concorrenti: le raccomandazioni s'incrociano in tutti i sensi: per modo che se non saranno felicissimi gli eletti, certo sono molto meno felici coloro che avrebbero desiderato avere il posto, e che non lo hanno avuto.

I salari, d'altronde, sono in proporzione della ricchezza di un paese: e tra quelli che si lamentano della scarsa remunerazione, ve ne sono molti che si ritengono fortunati di essere stati scelti fra venti concorrenti, che pure avevano titoli quasi uguali. Ecco perchè il porre il problema senza tener conto di tutte le questioni che vi si collegano, è porlo in modo da non poterlo risolvere.

In quanto all'onorevole Brunicardi, che ha sollevato una questione la quale veramente ha dato luogo a reclami, riconosco che l'Amministrazione telegrafica, la quale essendo più piccola aveva veramente un trattamento più largo dell'Amministrazione postale, coll'unificazione ha piuttosto perduto che guadagnato. Però, degli studi sono avviati perchè si possa dare a quest'Amministrazione quel trattamento della cui perdita si lamenta.

In quanto al decreto reale è questione di pura forma: perchè, sia col decreto reale sia col decreto ministeriale i diritti, anche quelli della pensione, sono perfettamente uguali.

Dunque la questione è più di forma che di sostanza.

Aggiungo però che qualunque possa essere l'avvenire destinato ai servizi delle poste e dei telegrafi, una cosa è necessaria: cioè che le direzioni delle poste e dei telegrafi siano ricostituite. (*Commenti*). Dico direzioni, scartando anche il nome di *generali*, inquantochè, tanto per le poste che per i telegrafi, ma molto più per le poste, vi sono divisioni che non corrispondono ad un servizio autonomo, ma sono riparti di un servizio. Questi riparti debbono essere elevati al grado di divisioni, perchè succede per essi quello che, per servirvi di un esempio pratico,

succede per le classi troppo numerose di una scuola elementare o tecnica. Uno è il metodo di insegnamento: ma, siccome un maestro non può insegnare più che a cento allievi, se questi sono centotrenta, bisogna mettere due maestri per la stessa classe, e così di seguito. Ora il servizio, senza una direzione tecnica, unica, presenta qualche inconveniente. Finora visi è provveduto, perchè l'alto personale del Ministero delle poste e dei telegrafi è fra i migliori dell'amministrazione italiana. E mi piace di rendere in questa Camera omaggio ad uomini veramente benemeriti del paese e dello Stato. Ma non potrà essere sempre così. Di più le tradizioni delle direzioni generali sono cessate appena da ieri.

La disciplina che è in quel Ministero difficilmente si riscontra negli altri: ma con l'andare del tempo, quando questi riparti, che non sono servizi autonomi, non siano concentrati in unica mano, e non abbiano quel perfezionamento tecnico che può dare solamente un direttore che in tutta la sua vita non fece che occuparsi di quel servizio, che tutte le forze dell'animo suo pose a migliorarlo, e che in quello trova la sua gloria, ritenete pure, signori, che con la fugacità dei nostri ministri politici non si potrà mai arrivare ad avere un grande perfezionamento.

Aggiungete che il servizio delle poste e quello dei telegrafi sono due servizi assolutamente distinti. Nel servizio telegrafico predomina la parte scientifica, mentre in quello delle poste predomina la parte amministrativa. Nel servizio dei telegrafi l'ideale sarebbe di avere per capi di servizio degli elettricisti potenti, affinchè possano supplire con l'invenzione e l'adattamento di nuovi metodi a qualunque difetto di personale.

Viceversa nelle poste, ripeto, la parte amministrativa predomina: e il servizio delle lettere oggi è ridotto un servizio accessorio.

Le poste hanno oltre due miliardi di movimento di fondi: e fanno tanti servizi svariati, come ha detto uno degli oratori, che ormai, ripeto, l'idea della lettera diventa quasi un'appendice.

Perciò occorre che nell'alto personale vi siano persone le quali abbiano vaste cognizioni amministrative: ed è perciò che non solamente occorre la stabilità e l'unione di certi servizi, ma occorre pure che si provveda al reclutamento, in modo che una parte del personale sia scelto tra giovani muniti di laurea, come si fa per gli altri Ministeri. (*Bene!*)

V'è una parte di personale, che è bene venga dai bassi gradi; deve essere anzi la parte maggiore, perchè è bene che l'amministrazione del

centro porti le sue cognizioni teoriche alla periferia, e quella della periferia porti le sue cognizioni pratiche al centro, ma è necessario nei ruoli del Ministero che vi sia una carriera elevata da cui debbano uscire i grandi capi di servizio. Volendo continuare a prendere questi dagli aiutanti (che ora si chiamano ufficiali postali), assunti con esami pei quali non è richiesto nemmeno il diploma di istituto tecnico, ne avverrà che, con l'andare del tempo, quei funzionari che hanno illustrato e che illustrano ora il Ministero delle poste non si troveranno più.

Detto ciò in risposta agli oratori del primo gruppo, passo all'onorevole Mel, e gli dico che, a parte la questione finanziaria, v'è una ragione perentoria che impedisce di accogliere la sua richiesta.

Quando si discusse l'ultima legge postale, la Camera respinse la franchigia per le Deputazioni provinciali: e quindi, almeno per un certo periodo, l'onorevole Mel comprenderà che, con tutto l'interesse che merita la sua proposta, non v'è ministro che possa proporre una disposizione simile alla Camera.

È una questione che potrà essere in seguito studiata, anche perchè non sono le sole Deputazioni provinciali, quelle che rappresentano un servizio di Stato; vi sono tante altre Amministrazioni che rappresentano un vero servizio di Stato: e perciò non si potrebbero fare eccezioni. Ed io credo che le ragioni vere per cui la Camera respinse la proposta per le Deputazioni provinciali fu appunto perchè sembrava un'eccezione.

Io, però, dico che la cosa merita serio studio: e che, quando le condizioni finanziarie potranno permetterlo, e potrà coordinarsi il provvedimento a tutto ciò che è servizio di Stato, il concetto dell'onorevole Mel potrà essere accolto.

Ed ora vengo agli onorevoli Minelli e Rizzo, i quali più specialmente han toccato la questione dei progressi del servizio postale.

L'onorevole relatore già, con chiara favella, ha spiegato quale sia la vera portata delle sue parole. Ed io posso tranquillare, anche di più, i due oratori, dicendo che tutti i giorni si studiano dei perfezionamenti; come tutti i giorni si aprono nuovi uffici telegrafici e postali. Non recito alla Camera il lungo elenco di questi, perchè è abitudine dell'amministrazione, per indicare i nuovi uffici che si aprono alla comodità del pubblico, di darne notizia sui giornali. Semplicemente si tratta di un rallentamento: e circa questo rallentamento, dico che l'onorevole Fagioli ha perfettamente ragione, e che io mia ssocio a lui ed

alla Giunta del bilancio. A scagionare quella che potrebbe sembrare una contraddizione col mio egregio collaboratore Pascolato, bisogna mettere le cose in chiaro.

Ciò che ha sostenuto l'onorevole Pascolato sarà sempre sostenuto da ogni persona amante di un progresso negli ordini, non solamente postali, ma sociali.

È una teoria vera quella di rendere, per quanto è possibile, gratuiti molti servizi pubblici; di ricostituire, insomma, un demanio sociale che valga a compensare l'antico demanio della vita primitiva, quando ognuno poteva assidersi al rezzo di una pianta e cogliere i frutti agresti. La civiltà dovrebbe importare un demanio sociale, gratuito o quasi gratuito, a cui tutti potessero partecipare. Questa idea, così giusta, dell'onorevole Pascolato, o prima o dopo, trionferà. Ma noi ci troviamo in un periodo in cui le condizioni della finanza, per la stessa conservazione sociale, importano che l'ideale sia guardato da lontano; e noi non possiamo fare altro che accostarci a piccoli passi, ma non procedere con passo accelerato.

La raccomandazione dell'onorevole relatore, che io accetto, è dunque questa: che si debba andare un po' più sdagio, perchè anche i servizi postali, avendo avuto un largo sviluppo, debbono consolidarsi, e debbono anch'essi contribuire a migliorare le entrate.

In questo senso credo che possiamo esser tutti d'accordo; l'onorevole relatore, il ministro, gli oppositori, e l'onorevole Pascolato.

Circa il provvedimento suggerito dall'onorevole Levi osservo che la cosa è molto meno facile di quel che pare; inquantochè può essere semplice la contabilità delle Casse di risparmio che funzionano in una stessa città; mentre invece noi che abbiamo tutto questo immenso esercito di collettori, di uffici di prima e seconda classe, di direzioni provinciali, abbiamo bisogno d'un controllo scrupoloso e minuto. Da qualche tempo si verificano anzi in questi servizi alcune sottrazioni, che fanno pensare l'amministrazione.

Pel momento si tratta di un inconveniente che in quell'immenso movimento di fondi è come un neo sopra un bel volto, ed è quindi cosa di nessun conto.

Ma ove queste sottrazioni si ripetessero, l'amministrazione dovrebbe pensare molto sopra siffatto indizio. L'amministrazione studia ponderatamente. E poichè qualcosa bisogna fare per avvicinarsi allo scopo indicato dall'onorevole Levi, dirò che già si sta studiando un tipo di

cartolina postale, a 10, 20, 25 e 30 lire, in luogo del libretto postale. Non vi sarebbe allora nessuna possibilità di sottrazione, poichè non vi sarebbe contabilità: la posta venderebbe queste cartoline come i francobolli. Così il desiderio dell'onorevole Minelli sarebbe adempiuto, senza ricorrere agli esempi di altre nazioni, con un ritrovato nostro, dovuto ad uno degli alti funzionari dell'amministrazione delle poste (perchè io confesso che non mi appartiene), ed il problema avrebbe una facile soluzione.

Io credo dopo ciò d'aver risposto a tutti i vari oratori.

Debbo ora ripetere qui una osservazione, che nemmeno è mia, ed è questa.

Le grandi riforme inglesi, iniziate da Huskisson, dal Ministero cioè detto dei giovani *tories*, presieduto da Canning, ebbero poi piena consacrazione nell'introduzione del così detto *penny post*, cioè nella lettera a un soldo e che fu istituito più o meno in Italia ed in tutta Europa, producendo degli effetti finanziari prodigiosi. Ma dalla critica moderna si è provato che tutto quello sviluppo prodigioso in Inghilterra è avvenuto perchè, nel tempo istesso, quella Nazione era nel momento della sua massima espansione economica; era il tempo in cui in Inghilterra si applicavano tutte quante le scoperte del secolo prima che negli altri paesi. V'era quindi in quel periodo un immenso sviluppo di tutte le industrie. E perciò crescendo la ricchezza inglese, crebbe anche il movimento postale. Noi non dobbiamo adunque credere che la semplice tariffa anche ribassata possa sviluppare il movimento, quando mancano gli altri coefficienti: in questo caso i risultati saranno sempre scarsi. Però io debbo constatare quasi a lode di questa parte del nostro movimento economico, che i prodotti delle poste sono ascendenti; e lo sono stati anche negli ultimi quattro mesi, in cui abbiamo visto discendere altre entrate.

Nello stesso mese di maggio ultimo sono aumentate le entrate delle poste di lire 125,000 in confronto col mese di maggio dell'anno passato. E siccome io sono ipercritico, come diceva uno dei nostri colleghi più eminenti, ho voluto vedere le statistiche di molti mesi di maggio per accertarmi se i mesi precedenti di maggio fossero stati dei mesi di depressione o dei mesi abbondanti. Ebbene ho trovato che, per fortuna, i mesi di maggio dei tre anni passati ultimamente erano stati abbondanti: per cui abbiamo un vero aumento. Lo stesso non si può dire per i telegrafi pel mese di maggio passato. Ma anche

li v'è una ragione. L'ultimo maggio ha avute cinque domeniche e quello dell'anno passato no. E siccome i giorni di festa sono meno produttivi, anche questo fenomeno è spiegato. Dunque nei proventi non abbiamo quel movimento accelerato che sarebbe da desiderarsi, e che potrebbe permettermi i grandi perfezionamenti del servizio; ma un certo progresso c'è. L'amministrazione, seguendo sempre il movimento, e soltanto pensando a farlo procedere con passo più meditato, credo che continuerà a perfezionare; ma a perfezionare in guisa che i vantaggi del servizio postale sieno contemperati a quelli generali dell'erario. Ed io spero che in questa idea tutto il Parlamento sarà consenziente. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Mi permetteranno l'onorevole presidente e la Camera di rispondere poche parole al mio carissimo amico il relatore. Mi preme scagionarmi di una parola, della qualifica di *disgustosa*, con la quale ho manifestata la mia impressione circa quel brano della relazione.

Egli intenderà facilmente, perchè sa quanta stima e quanta affezione io gli porti, che in quella parola nulla vi poteva essere di offensivo o di ostile verso di lui.

Del resto egli si è lagnato perchè io ho citato un solo brano della sua relazione. La mia citazione gli deve dimostrare che io l'ho letta molto attentamente. Il discorso che egli ha fatto in risposta alle mie osservazioni, ha confermato sempre più lo spirito che gli dettava quelle parole della sua relazione.

Infatti, tutte le sue risposte a quello che io ho detto, partono, a mio avviso, da un concetto affatto opposto a quello che io ho dei servizi postali e telegrafici.

L'onorevole Fagioli ha parlato di monopolio di Stato delle poste e dei telegrafi, come si parlerebbe di quello dei tabacchi, oppure delle gabelle o delle imposte. Io credo che i servizi delle poste e dei telegrafi, non possano considerarsi come egli li ha considerati. Sono servizi pubblici nell'interesse delle popolazioni; sono servizi eminentemente sociali ed economici; sono benefici che lo Stato rende alle popolazioni; e quindi non se ne possono misurare i risultati alla stregua di numeri aritmetici soltanto, come ha fatto l'onorevole Fagioli. Bisogna considerare eziandio i risultati morali che essi danno: e quando ho citato le casse di risparmio che sono annesse agli Uffici, ho detto che esse sono elementi di moralità forse più delle scuole.

Dunque io non mi meraviglio delle obiezioni dell'onorevole Fagioli, le quali, ripeto, partono da un concetto del tutto opposto a quello che ho io, dei servizi di posta e telegrafo. L'onorevole Fagioli ha dichiarato che non bisogna perturbare le popolazioni con continui cambiamenti, con riforme o con innovazioni.

Io invece mi lagno che non se ne facciano abbastanza, che non si dia soddisfazione legittima ai voti delle popolazioni che quelle riforme domandano. Si può dire che non passa giorno senza che sia domandata qualche riforma.

Le Camere di commercio mandano sempre petizioni a questo scopo. Non parlo poi dei municipi e delle popolazioni rurali, le quali domandano continuamente che sia dato sviluppo al servizio postale nei piccoli centri.

Io credo, e mi permetta l'onorevole presidente di esporre quanto io penso, che il Parlamento si occupi troppo delle grandi Città e pochissimo dei piccoli Comuni, i quali non hanno in loro appoggio i clamori della stampa, le pressioni della opinione pubblica, e tutti quei vantaggi che possono avere le grandi Città.

Qui ogni giorno si presentano progetti per risanamenti o per ferrovie i quali quasi tutti sono nell'interesse delle grandi Città. Un giorno è la capitale, la quale richiede che si dia sviluppo ad un servizio, ed io ho votato tutti i progetti per Roma; un altro giorno è Firenze, un altro è Napoli. Certo è che i piccoli Comuni suscitano qui appena, appena qualche lagnanza, quando viene dinanzi alla Camera un disegno di legge per le sovrimposte.

Ed io credo, me lo perdoni la Camera, se lo dico francamente, che questa non sia savia politica; io credo che dei piccoli Comuni occorra occuparsi con un po' meno di dispregio. (*Oh!*)

Quando trattasi delle grandi città tutto assume l'aspetto di grave questione.

Si tratta, per esempio, di abolire la sezione delle Cassazioni; il problema diventa eminentemente giuridico. Si tratta invece di abolire una pretura cara ad un piccolo paese, ed allora l'argomento diventa irrisorio.

Con questo io intendo rispondere all'argomento dell'onorevole Fagioli, il quale ha parlato di perturbamenti di popolazioni.

Le popolazioni si perturbano non dando loro, nei limiti delle strettezze finanziarie, ciò che chiedono come assoluto bisogno.

In quanto all'onorevole ministro, dirò che egli ha fatto dichiarazioni le quali fino ad un certo punto possono soddisfarmi. Egli ha detto che si

tratta di consolidare i benefici raggiunti. Però, anch'egli ha ammesso la teoria della sosta, proclamata nella relazione dell'onorevole Fagioli.

Ma questa teoria non mi piace: perchè quando noi diremo di cominciare le riforme, allora naturalmente le altre nazioni saranno più che mai avanti, e noi sempre più alla coda.

L'onorevole ministro ha detto, (e qui io domando scusa all'onorevole Pascolato di avere avuto l'ingenuità di citare le sue dichiarazioni dell'anno scorso; io, in verità, nella mia ingenuità di novizio parlamentare ho creduto di leggere nelle dichiarazioni dell'onorevole Pascolato, qualche cosa che somigliasse ad un programma, ma non ricordava che in quel momento l'onorevole Pascolato parlava come deputato di opposizione) l'onorevole ministro, ripeto, ha detto che quella dell'onorevole Pascolato era una esposizione di teorie. E certamente io non posso che augurarmi che queste teorie divengano pratica, quando la provvidenza lo vorrà. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Branca, ministro interim delle poste e dei telegrafi. Io debbo nuovamente riaffermare quello che ho già detto: vale a dire che non si tratta di sosta, ma si tratta di un movimento meno accelerato, ed ho fatto anche cenno a molte riforme che sono allo studio.

Ma è bene che l'onorevole Rizzo e la Camera sappiano, affinchè sia bene chiarito il concetto dell'onorevole relatore, che noi abbiamo, ad esempio, un piccolo ufficio, il quale si alimenta con tre o quattro comuni contermini, che talvolta possono essere ad un chilometro od un chilometro e mezzo di distanza. Certo, se voi mettete un ufficio in ciascuno dei quattro comuni, è tanto meglio; ma non è che manchi il servizio anche con un ufficio solo, perchè questi quattro comuni danno presso a poco lo stesso movimento sia con quattro uffici, sia con uno.

Ora si tratta appunto di far seguire il movimento in guisa che tenga conto delle condizioni finanziarie del bilancio, e niente di più. Quello che l'onorevole Rizzo diceva a proposito dell'onorevole Pascolato, è, lo ripeto, un ideale: e tutti, come ideale, possiamo desiderare che il servizio divenga gratuito o quasi. Ma per raggiungere questo ideale occorre che il progresso umano e la produzione si svolgano in modo che vi sia un grande benessere per tutti, e l'equilibrio nel bilancio dello Stato.

Invece, da un pezzo in qua, non solamente in Italia, ma in tutta Europa, e si potrebbe dire

in tutto il mondo, più parliamo di ideali, più le condizioni reali diventano poco felici! Questa è la verità!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchetti.

Sacchetti. Io ringrazio l'onorevole ministro di ciò che ha detto in risposta alle mie osservazioni relative alla questione dell'ora universale.

Dirò di più che accolgo con soddisfazione le sue parole, quantunque abbia creduto di circondarlo di certe riserve. Le accolgo con soddisfazione perchè comprendo anch'io le difficoltà che la questione presenta; difficoltà che non sono tanto di ordine tecnico quanto dipendenti dagli accordi internazionali che si tratta di stabilire, accordi per i quali non è forse propizio il momento attuale. Ed appunto per scemare queste difficoltà, l'accademia delle scienze di Bologna aveva presentato la sua proposta restringendone l'applicazione entro certi limiti. Prendo quindi atto delle parole dell'onorevole ministro dalle quali mi pare che emerga questo concetto: che la proposta studiata e presentata dall'accademia delle scienze di Bologna non sarà abbandonata, riservandosi il Governo secondo l'opportunità delle circostanze di far sì che sia richiamata in discussione ed esaminata allo scopo di un accordo fra i diversi Stati. Io poi confido che, intanto, la questione stessa non sarà pregiudicata; vale a dire che non si verifichino circostanze di questo genere: che siano accettate indirettamente proposte le quali possano in qualche modo pregiudicare la base di quel progetto, che aveva servito come punto di partenza delle trattative iniziate già dal Governo.

In questa fiducia prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Ringrazio l'onorevole ministro il quale si è compiaciuto di rispondere alle raccomandazioni che gli aveva fatte per i pedoni postali. Mi permetto però di fargli osservare che, allorché io gli asseriva che vi sono pedoni postali i quali sono retribuiti col meschino stipendio di trenta centesimi al giorno, mi era sbagliato di ben poco, poichè non si tratta che di una differenza di poche lire all'anno. Infatti, invece di trenta centesimi al giorno, hanno cento lire all'anno. L'onorevole ministro ha detto che questi pedoni hanno uno stipendio che comincia dalle 250 lire e va a 300 e a 360. Voglia l'onorevole ministro verificare nella tabella degli stipendi dei pedoni nelle provincie di Firenze e di Siena, e potrà riscontrare che quanto io ho asserito è verissimo,

e che vi sono pedoni retribuiti con cento lire all'anno.

L'onorevole ministro poi mi diceva come vi sia moltissima affluenza nelle domande di questi impieghi. Questo lo comprendo benissimo! In momenti di strettezza come siamo, è naturale che chi non ha mezzo di vivere si adatti a prendere anche trenta centesimi al giorno; ma non per questo è meno vero che quelli sventurati siano retribuiti con poca equità. Io quindi rinnovo la mia preghiera.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti passeremo alla discussione dei capitoli.

TITOLO I. — *Spesa ordinaria.* - Categoria prima. — *Spese effettive.* - *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 2,122,442.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Parlerò al solito, per quanto è possibile, laconicamente. Certo è che l'amministrazione delle poste nel suo riordinamento, a merito del precedente ministro, l'onorevole amico Lacava, ha progredito, come son certo che sotto il Ministero presente continuerà a progredire. Di questo miglioramento è evidente prova il cessare delle lamentazioni che si facevano negli anni scorsi, nei quali era, si può dire, continuo il lagnone che si faceva, per esempio, sulle condizioni degli aiutanti postali. Erano, allora, molti gli oratori che si occupavano di questo argomento lamentando la condizione di questa categoria di impiegati, ai quali fu dato ora un migliore ordinamento col l'adottare un sistema di loro classificazione che io aveva già molte volte propugnato, e che sono ben soddisfatto che finalmente siasi adottato. E tutto ciò, ripeto, per merito del ministro Lacava.

L'onorevole relatore non ha già affermato che l'amministrazione delle poste e dei telegrafi, come si è presentemente ordinata, non abbia bisogno di progredire, non abbia bisogno di essere ritoccata progressivamente, con bene maturate migliori perfezionate.

Infatti, io trovo che egli, facendosi interprete del voto della Commissione generale del bilancio, scrive queste parole che sono parole savie, e che mostrano quanto sia il desiderio della Giunta del bilancio e del relatore che si progredisca nel miglioramento di questa amministrazione. Egli scrive:

“ E dacchè pare suonata l'ora in cui Governo e Parlamento concordi domandino al decentramento la più durevole e saggia delle economie, la più sicura garanzia degli interessi e delle libertà individuali e locali, sia concesso alla

Giunta di esprimere il voto che si continuino gli studi e le disposizioni intese a semplificare i congegni amministrativi, ad allargare le attribuzioni tanto dei direttori compartimentali dei telegrafi, quanto dei direttori provinciali delle poste, sgravando così l'amministrazione centrale di tanti minuti affari, che tolgono ad essa l'agio di bene ponderare i maggiori, e di decidere con la sollecitudine, che il pubblico a ragione invoca. „

Parole d'oro, che rispondono veramente ad un bisogno sentito non solo in questa, ma in tutte le nostre amministrazioni, dove l'accentramento degli affari ne rende malagevole il disbrigo.

Servendo a questa idea di semplificazione e di decentramento, io ebbi occasione di parlarne con persona che conosce l'amministrazione delle poste; ed avendo saputo che per il controllo e per la contabilità dei vaglia e delle casse postali di risparmio ci sono presso il Ministero addetti a questi servizi da oltre 500 impiegati; ho domandato: ma non si potrebbe semplificare e decentrare questo lavoro? Mi fu dato in risposta un piano di semplificazione e di decentramento che parmi attuabile.

Secondo questo piano di decentramento e di semplificazione, il servizio dei vaglia postali, alla cui contabilità adesso, presso il Ministero, sono addetti circa 180 impiegati, quando fosse rimesso alle direzioni compartimentali (che si potrebbero istituire anche per le poste come funzionano nei telegrafi) si potrebbe mandare ai compartimenti, ed alle direzioni provinciali circa 85 di questi impiegati, conservandone soli 20 al Ministero; per cui, in luogo di 180, basterebbero 105 impiegati, con un risparmio di 75.

Le Casse postali di risparmio che attualmente occupano qui al centro, per la contabilità, e per il loro controllo ben 330 impiegati ne potrebbero richiedere al centro, presso il Ministero, 30, e duecento ne sarebbero invece distribuiti alle direzioni compartimentali, e alle direzioni provinciali; i 30 conservati al Ministero basterebbero per la registrazione e per il controllo sommario quindicinale, delle relazioni contabili delle direzioni compartimentali; sicchè in luogo di 330, basterebbero 230 impiegati; e si avrebbe quindi un risparmio di 100 persone.

Se questo decentramento, se questa semplificazione si potesse attuare, è certo che ne verrebbe un grande vantaggio finanziario.

Certo io non consiglierei il licenziamento immediato dei 175 impiegati che risulterebbero superflui. Ma allargandosi continuamente i servizi,

ed occorrendo non infrequentemente nuovi impiegati, a sopperire al cessare dei vecchi impiegati, si potrebbe a queste occorrenze di impiegati nuovi provvedere coi 175 che risulterebbero ora in soprannumero, e così in poco tempo si avrebbe un risparmio effettivo di 175 impiegati, con notevole vantaggio per l'erario.

Cadolini. Chiedo di parlare.

Cavalletto. Non faccio proposte, nè mi fermo a dare su questi accenni delle dimostrazioni. Mi riservo soltanto *brevi manu* a consegnare al ministro i quadri di questo decentramento, subordinandoli al suo esame.

Non intendo di fare una proposta che sia indiscutibile e attuabile immediatamente, ma soltanto esprimo un voto; e ripeto, non desidero che ciò torni a danno di nessuna famiglia dei presenti impiegati, perchè anche il sacrificio di una sola famiglia sarebbe un dolore che si deve risparmiare.

Dopo ciò faccio una piccola raccomandazione. Richiamo, cioè, un antico voto. Un distinto e compianto nostro collega, il defunto Bertani, in ogni discussione del bilancio dei lavori pubblici, raccomandava che i timbri coi quali gli uffici postali segnano le lettere fossero chiari e leggibili, e citava i timbri delle poste straniere. Ho qui un saggio dei timbri che si usano nei nostri uffici postali.

Spesso non si capisce da dove una lettera venga. Un po' di pulitura delle cassette che colorano i timbri, e un po' di diligenza nell'usarli basterebbero a rendere le impressioni di questi timbri nette e leggibili. Il voto del nostro perduto collega Bertani sia esaudito una buona volta. Non ho, ora, altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

Cadolini, presidente della Giunta generale del bilancio. Volevo osservare che l'idea sostenuta dall'onorevole Cavalletto di decentrare il controllo dei vaglia non mi pare punto meditata, e non abbastanza giustificata, perchè siccome i vaglia partono da un estremo d'Italia e vanno all'altro, così il controllo non si può fare altro che dall'Amministrazione centrale dove si ricevono i rendiconti degli uffici di partenza e di arrivo dei vaglia. Che nella operazione complicatissima del controllo vi possano essere miglioramenti da introdurre non lo nego, non ho nessuna ragione per affermarlo o negarlo. Solo mi pare opportuno di osservare che il controllo non si può decentrare per le ragioni che ho già dette. Come si può controllare un vaglia che parte da Milano e che

è stato destinato a Palermo, se non si ha la contabilità dei due uffici di partenza e di arrivo?

Ecco la ragione per la quale ritengo questo concetto empirico e non attuabile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Spiacemi che l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio abbia usato una frase ben poco conveniente quasi da ritenere che io esprima una idea avventata, non meditata.

Cadolini, presidente della Giunta generale del bilancio. No! no!

Cavalletto. Trattandosi di una semplice idea, di una semplice proposta, non ho creduto di svolgerla, ma se l'avessi svolta, si sarebbe convinto l'onorevole Cadolini che il controllo dell'amministrazione centrale, secondo il piano comunicatomi, non sarebbe mancato.

Branca ministro interim delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Cavalletto può essere ben sicuro che la sua proposta sarà diligentemente esaminata.

Cavalletto. Non voglio altro.

Branca, ministro interim delle poste e dei telegrafi. Però debbo aggiungere alle osservazioni fatte dall'onorevole presidente della Giunta un'altra, ed è questa. Direzioni compartimentali postali, oggi, non esistono. Bisognerebbe ripristinarle, ma ciò importerebbe un cambiamento nel presente ordinamento del servizio, che è tutto a base provinciale.

Come vede, la riforma è larga e, forse, nei suoi risultati, se potrebbe farci raggiungere alcune economie per un verso, potrebbe produrre maggiori spese per l'altro.

L'onorevole Cavalletto, ripeto, può essere sicuro che l'amministrazione prenderà nella maggiore considerazione la sua proposta, ma non potrei, per le difficoltà gravissime esposte dal presidente della Commissione e per quello che ho soggiunto io stesso, prendere un impegno formale.

Intorno ai timbri, l'onorevole Cavalletto può essere certo che si faranno le maggiori insistenze presso tutti gli uffici perchè si tenga conto del suo giusto desiderio.

E dico, poichè siamo sul capitolo primo, che l'osservazione fatta dall'onorevole Mel, circa la distribuzione del personale ai vari uffici, è anch'essa in qualche parte fondata. Il pubblico si lagna specialmente che il grande affollamento che si trova agli sportelli degli uffici postali faccia perdere molto tempo.

L'amministrazione cerca di provvedere ad una migliore distribuzione, diminuendo gli agenti dove

vi è personale esuberante, ma non è cosa che si possa fare ad un tratto.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole Mel che le sue osservazioni saranno prese in considerazione.

Infine su questo capitolo è stata sollevata la questione degli scrivani, classe nuova che fu istituita dalla precedente amministrazione, per dare una certa carriera agli straordinari.

Come accennavasi nella relazione sul bilancio dell'esercizio ora in corso, il provvedimento (passaggio di 50 impiegati straordinari a scrivani) allora proposto non era che l'inizio di una trasformazione, cui sarebbe stata data maggiore estensione in seguito, qualora i risultati fossero stati tali da consigliarla.

Le previsioni essendo state confermate dalla prova fatta, si raccomanda la continuazione di questa graduale sistemazione di una numerosa classe d'impiegati, che da molti anni rende all'Amministrazione utili ed importanti servizi.

E qui mi occorre dichiarare che, non trattandosi della creazione di nuovi posti, ma bensì, come dissi, di una categoria di personale, che nell'interesse del servizio è necessario sistemare stabilmente, non può essere applicata alla medesima, fino alla completa sua trasformazione, la legge 8 luglio 1883 per la concessione degli impieghi civili ai sotto-ufficiali dell'esercito e della marina, perchè le disposizioni della legge stessa renderebbero inattuabile il provvedimento iniziato.

La istituzione degli scrivani costituisce del resto un progresso; ma bisogna però pensare al loro avvenire, nel senso che, dopo 5, 6 o 7 anni di servizio, possano sperare di entrare in carriera.

Ho creduto di fare questa dichiarazione che inserirò nel rendiconto, acciò sia chiarita una questione che fu, spesse volte, trattata in questa Camera.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 1° in lire 2,122,442.

Capitolo 2. Ministero - Personale straordinario, lire 177,256.

Capitolo 3. Ministero - Pigion, lire 7,700.

Capitolo 4. Ministero - Spese d'ufficio, lire 250,000.

Capitolo 5. Ministero - Mantenimento, restauro ed adattamento di locali, lire 12,000.

Capitolo 6. Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 680,000.

Capitolo 7. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla

contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*) per memoria.

Capitolo 8. Sussidi, lire 75,000.

Capitolo 9. Spese casuali, lire 80,000.

Spese per le poste. — Capitolo 10. Personale di ruolo nell'amministrazione provinciale delle poste (*Spese fisse*), lire 7,089,454.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettòlo.

Bettòlo. Verso la metà del 1890 vennero istituiti dal Ministero delle poste e dei telegrafi i distributori che formano una classe intermedia fra l'uomo di fatica e l'impiegato d'ordine.

I più meritevoli del basso personale furono sottoposti ad una prova di coltura, e loro vennero affidate particolari mansioni, e da mesi i distributori prestano lodevolmente il loro servizio, senza però avere avuto aumento di stipendio, e nulla saputo sulle sorti che sono loro serbate.

Ora pregherei l'onorevole ministro di voler rassicurare l'avvenire di questi poveri impiegati che pur prestano l'opera loro allo Stato e nutrono il legittimo desiderio di poter migliorare le loro condizioni materiali e morali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Branca, ministro interim delle poste e dei telegrafi. L'attuazione di questa classe, detta dei distributori, comincerà col nuovo bilancio. Però, debbo osservare all'onorevole Bettòlo, che, con nota di variazione, gli stipendi di questa nuova classe sono stati alquanto ridotti. Da 1,600, 1,700 e 1,800 sono stati ridotti a 1,300, 1,400 e 1,500. Perchè la nuova amministrazione intende appunto formare questa classe dei distributori, la quale, come egli ha ben detto, è qualche cosa di mezzo tra l'impiegato e l'uomo di fatica, con gli elementi migliori e più anziani del basso personale, affinché invecchiando, esso possa avere un posto più riposato.

Dichiaro adunque all'onorevole Bettòlo che, col prossimo esercizio finanziario la classe dei distributori sarà definitivamente stabilita e sarà resa giustizia cui spetta.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 10 in lire 7,089,454.

Capitolo 11. Personale straordinario nell'Amministrazione delle poste, lire 25,000.

Capitolo 12. Personale degli uffici postali di 2ª classe (*Spese fisse*), lire 4,245,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

(*Non è presente*).

Capitolo 13. Personale dei corrieri, messaggeri,

brigadieri, portalettere e serventi (*Spese fisse*), lire 3,840,590.

Capitolo 14. Serventi e portalettere in prova - Agenti straordinari, lire 82,000.

Capitolo 15. Assegnamenti al personale degli uffici postali italiani all'estero (*Spese fisse*), lire 23,500.

Capitolo 16. Canoni ai mastri di posta (*Spese fisse*), lire 8,471.50.

Capitolo 17. Retribuzioni ai procacci (*Spese fisse*), lire 4,646,000.

Capitolo 18. Retribuzioni agli agenti rurali (*Spese fisse*), lire 2,354,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Su questo capitolo Ministero e Commissione concordarono una economia di 50,000 lire.

Non intendo di oppormi all'attuazione di questa economia, come di nessuna altra economia, che venisse dal Governo proposta, perchè riconosco che la ragion d'essere dell'attuale amministrazione è l'attuazione di quel programma di economie in nome del quale essa venne al potere. *Porro unum est necessarium!*

Tuttavia, vorrei richiamare l'attenzione pietosa dell'onorevole ministro sulla condizione degli agenti rurali, specialmente considerando che alcuni fra essi, per adempiere il loro servizio, devono percorrere circuiti estesissimi, mentre sono retribuiti così miseramente da non poter neppure provvedersi quasi le scarpe che consumano percorrendo tutto il territorio affidato al loro servizio.

Vorrei pregare, quindi, l'onorevole ministro di considerare, se, tenuta ferma questa economia, non fosse possibile addivenire ad una specie di perequazione, di congruaggio dei compensi assegnati a questi poveri agenti rurali, per modo che le retribuzioni fossero proporzionate alla lunghezza del percorso che devono compiere per disimpegnare le loro mansioni; affinchè non avvenga che, in un Comune, di cui l'estensione è minima, essi siano retribuiti, come in altri, ove l'estensione è massima.

Ho qui talune lettere di alcuni di costoro, onorevole ministro; e se le sottoponessi a Lei, Ella, che ha cuore nobilissimo, certamente, si sentirebbe mosso a compassione di questa povera gente. Non ho altro ad aggiungere.

Presidente. Onorevole ministro.

Branca, ministro interim delle poste e dei telegrafi. Dirò all'onorevole Mel quello che dissi all'onorevole Niccolini (il quale nel suo calcolo si è sbagliato a danno della sua tesi, perchè 30 centesimi al giorno fanno 108 lire; onde avrebbe avuto anche

maggior ragione); e cioè che qui non si tratta di un servizio tale, che le persone cui è affidato debbano attendere esclusivamente ad esso.

C'è, per esempio, il conduttore di una corriera, al quale si affida il servizio della posta, dandogli cento lire, quasi a titolo di gratificazione.

Il desiderio, però, degli onorevoli Niccolini e Mel è giusto, ed ho già detto che l'Amministrazione tiene conto della intensità del servizio, tanto che tutti i giorni si danno aumenti, spesso di 50 o 60 lire, appunto per proporzionare sempre più il compenso al servizio. E ciò nemmeno porta un aggravio considerevole al bilancio, perchè 7 od 8000 lire si possono sempre in qualche modo trovare. Io, quindi, nei limiti del possibile non mancherò di tener conto anche delle raccomandazioni dell'onorevole Mel in favore degli agenti rurali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Ringrazio l'onorevole ministro della sua dichiarazione e duolmi di esser tornato sopra un argomento, già trattato, da un altro collega; ma ciò è avvenuto unicamente perchè fui un momento lontano dall'Aula.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 18, Retribuzioni agli agenti rurali (*Spese fisse*) in lire 2,354,000.

Capitolo 19. Spese variabili per trasporto delle corrispondenze e dei pacchi, lire 680,000.

Trompeo. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Trompeo. Debbo rivolgere all'onorevole ministro Branca una preghiera ed una raccomandazione.

L'articolo 21 della legge 30 luglio 1888 dà facoltà al Governo di elevare, con decreto reale, il peso dei pacchi postali, da tre a cinque chilogrammi, in quei luoghi, ove le condizioni del servizio postale lo consentano. Desidererei di avere qualche notizia intorno alla esecuzione di quella disposizione di legge, perchè, nonostante che la elevazione dei pacchi a cinque chilogrammi sia un vivissimo desiderio dei commercianti e dei privati, se non sono male informato, fino ad ora quell'articolo della legge è rimasto lettera morta. Domando, quindi, all'onorevole ministro, così alacre e tenace in tutti i suoi propositi, se intenda elevare il peso dei pacchi postali a cinque chilogrammi almeno là dove le condizioni del servizio lo possono permettere raccomandandogli di attivare il più presto possibile la disposizione della menzionata legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Branca, *ministro interim delle poste e dei telegrafi*. Il desiderio dell'onorevole Trompeo è molto ragionevole e sta a cuore all'Amministrazione; tanto è vero che per tutti i servizi marittimi per i quali l'Amministrazione ha potuto far pratiche, è già stabilito, in massima, che il peso dei pacchi debba esser portato a cinque chilogrammi. Per l'interno vi sono state già molte pratiche con le ferrovie per l'organizzazione del servizio; ma è sorta una difficoltà grossa che è quella dei locali. I locali degli uffici postali sono così ristretti, che elevando il peso dei pacchi a cinque chilogrammi, ne verrebbe un grandissimo ingombro; ma si sta studiando il modo di risolvere la difficoltà (alla quale si aggiungerebbe naturalmente anche quella di una spesa maggiore), che si dovrebbe compensare mercè i maggiori proventi.

L'onorevole Trompeo può esser certo, che l'amministrazione prende in considerazione il suo desiderio, e farà il possibile di soddisfarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

Trompeo. Sono grato all'onorevole ministro della sua cortese risposta; però mi permetto di osservargli, che, la difficoltà dei locali, può esistere in molti luoghi, ma, nelle città principali, può esser facilmente rimossa. Nè lo impensierisca il timore di una maggiore spesa, perchè sono più che sicuro, che la maggiore spesa che l'amministrazione dovrebbe incontrare, sarebbe, ad usura, compensata dal molto maggior numero di pacchi che verrebbe trasportato e dalle conseguenti tasse di trasmissione.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 19 in lire 680,000.

Capitolo 20. Servizio postale e commerciale marittimo, lire 9,643,516.

Capitolo 21. Indennità per servizio prestato in tempo di notte, lire 240,000.

Capitolo 22. Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei forgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi, lire 80,000.

Capitolo 23. Retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (*Spesa obbligatoria*), lire 170,000.

Capitolo 24. Tasse da pagarsi alle amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale (*Spesa d'ordine*), lire 1,820,000.

Capitolo 25. Premio per la vendita di francobolli, di biglietti, e di cartoline postali concesso agli uffici di 2^a classe, alle collettorie di 1^a classe, ai rivenditori autorizzati ed a chi ne acquista all'ingrosso (articolo 138 del regolamento generale 2 luglio 1890, numero 6954) (*Spesa d'ordine*), lire 368,000.

Capitolo 26. Aggio ai consoli sulle tasse di vaglia emessi (*Spesa d'ordine*), lire 10,000.

Capitolo 27. Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri istituti. (Reali decreti 18 febbraio 1883, numero 1216 e 25 novembre detto anno, numero 1698) - Rimborso per i francobolli applicati alle Cartoline-Vaglia, create coll'articolo 20 della legge 12 giugno 1890, numero 6889 (*Spesa d'ordine*), lire 605,000.

Capitolo 28. Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'amministrazione, nel servizio dei pacchi (*Spesa d'ordine*), lire 130,000.

Spese pei telegrafi. — Capitolo 29. Personale di ruolo nell'amministrazione provinciale dei telegrafi (*Spese fisse*), lire 6,367,000.

Capitolo 30. Personale temporaneo nell'amministrazione provinciale dei telegrafi e spese di surrogazione, lire 491,500.

Lugli. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Lugli. La questione che sollevo su questo capitolo è una questione molto simpatica... (*Interruzioni*) ... simpatica per me, e credo che ugualmente lo sia per l'onorevole relatore, per il ministro e per la Camera intera. Si tratta delle condizioni fatte ad un personale che presta servizio da lunghissimo tempo; voglio dire il personale delle telegrafiste ausiliarie, (*Oh! oh!*) le quali sono retribuite in ragione di giornate di lavoro, non hanno una posizione stabile e sono anche esposte, in determinati casi, a non percepire la diaria giornaliera, quando appunto, la necessità sarebbe maggiore, poichè, in caso di malattia, la diaria è loro trattenuta.

Ora, discutendosi, altra volta, il bilancio delle poste e dei telegrafi, sollevai questa stessa questione ed invocai dalla bontà del ministro di allora, l'onorevole Lacava, un provvedimento, il quale, a mio avviso, non dovrebbe alterare le condizioni del bilancio, imperocchè si tratterebbe non di aumentare la retribuzione delle telegrafiste ausiliarie, ma di porle in pianta stabile, poichè le telegrafiste ausiliarie, come sapete, non si possono considerare come impiegati giornalieri, prestando esse, da 15 anni, un servizio non interrotto, continuativo.

Si tratta, infine, di un personale il cui numero, per tutto il Regno, è di circa 250.

Vorrei che l'onorevole ministro, il quale ha sempre a cuore le cose giuste, riconoscesse la giustizia di questa causa, che riguarda il sesso gentile, il quale deve essere, per lo meno, trattato come il sesso forte, e se si ritiene utile, come sembra di fatto, il servizio telegrafico prestato dalle donne, domanderei che queste donne fossero parificate agli altri impiegati in pianta stabile, in modo, che possano percepire la pensione dopo che abbiano prestato servizio per il numero di anni che dalla legge è determinato.

Non ho bisogno di aggiungere altre parole perchè l'argomento si raccomanda da sè, e perchè non si tratta di aumentare un soldo ad alcuno, non si tratta di portare nuovi aggravii al bilancio dello Stato, si tratta solamente di dare assetto ad un servizio, quello delle donne, che merita di essere sistemato, come si sono riordinati tanti altri servizi.

Spero di avere, dal mio onorevole amico, il ministro delle poste e dei telegrafi e dall'onorevole relatore, parole confortanti, perchè, lo ripeto, la questione si raccomanda da sè, ed è una questione simpatica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Branca, ministro interim delle poste e dei telegrafi. La questione sollevata dall'onorevole Lugli è certamente degnissima di studio, ma non è questione tanto modesta quanto appare, perchè si tratta di sapere se le donne possono diventare impiegati di ruolo. Lo stesso titolo di *ausiliarie* dimostra che, finora, l'elemento femminile è stato ammesso nell'amministrazione telegrafica a titolo di sussidio e di prova.

Ad ogni modo prometto all'onorevole Lugli di far studiare la questione da lui sollevata; forse si potrà trovare il modo di migliorare le retribuzioni delle telegrafiste: ma non posso pigliare un impegno formale che esse vengano assunte dalla amministrazione in servizio stabile e passare così a far carriera come gli altri impiegati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

Lugli. Non abuso, onorevole presidente.

Presidente. Parli, parli. È un argomento così simpatico per Lei. (*ilarità*).

Lugli. Mi compiaccio che l'onorevole presidente convenga con me che si tratta di un argomento simpatico, ma, appunto, perchè simpatico vorrei che la simpatia fosse maggiore nell'animo del ministro, poichè egli mi ha dato semplici affi-

damenti come me li aveva dati il suo predecessore l'onorevole Lacava; ed io vorrei che questi affidamenti conducessero ad un risultato pratico.

La ragione per la quale l'onorevole ministro non intende di prendere un impegno assoluto per risolvere la questione è questa che le telegrafiste formano un personale temporaneo ausiliario. Ma farò osservare all'onorevole ministro che questo ausilio il quale dura continuativo da quindici anni, non si può riguardare più come un ausilio temporaneo, ma diventa un ausilio costante ed assume il carattere di un vero servizio effettivo.

Non insisto; vorrei solamente che il ministro mi promettesse di studiare la questione, con tutta l'anima e con tutto l'amore, e poi di risolverla con una proposta concreta che tranquillamente e non mi metta nella condizione di dover presentare una proposta di legge, altrimenti la questione da simpatica potrebbe, col tempo, diventare antipatica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Branca, ministro interim delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Lugli può esser tranquillo che per l'autore e per la proposta io ho tutte le simpatie; ma ai suoi desideri, onorevole Lugli, si oppone una vera difficoltà tecnica, ed è questa. Le ausiliarie, presentemente lavorano in una gran sala; da un lato sono tutti uomini, dall'altro sono tutte donne. Ora quando fossero assunte in pianta stabile come impiegati di ruolo, dovrebbero prestar servizio in tutti gli uffici, e ne potrebbero nascere difficoltà non piccole. Ecco perchè gli dissi che, essendovi difficoltà anche d'ordine morale e sociale, la questione non è facile ad essere risolta. Ma siccome essa merita il maggiore interesse, ripeto che la prenderò nella maggior considerazione; e spero che l'onorevole Lugli vorrà dichiararsi soddisfatto.

Lugli. La ringrazio tanto.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 30 in lire 491,500.

Capitolo 31. Retribuzioni ai commessi degli uffici di 2ª classe ed ai fattorini in ragione di telegrammi (*Spesa d'ordine*), lire 2,000,000.

Capitolo 32. Pernottazioni (*Spese fisse*), lire 70,000.

L'onorevole Vollaro De Lieto è presente?

(*Non è presente*).

Capitolo 33. Spese d'esercizio e di manutenzione degli uffici, degli apparati, delle pile e delle linee telegrafiche - Acquisto, trasporto di materiale e dazio, lire 1,132,000.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Poichè è iscritta nell'ordine del giorno una mia interrogazione diretta all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi sarebbe, proprio, questa, credo, la sede opportuna per svolgerla.

Avviene che, molte volte, nomi delle diverse città italiane, nei dispacci all'interno, vengono trasmessi in tedesco. Non so se questo sia un eccesso di zelo degli impiegati verso la tedescheria invadente, ma, in ogni modo, quest'uso mi pare poco decoroso per il paese e per l'amministrazione.

L'anno passato ne parlai all'onorevole ministro Lacava, il quale riconobbe giuste le mie osservazioni, ed anzi, nel *Bollettino*, rivolse un ammonimento agl'impiegati. Ma, nonostante l'ammonimento del ministro, gl'impiegati hanno continuato in questo vezzo. Non so se sia un mal vezzo, o qualche cosa anche di peggio.

Spero che l'onorevole ministro Branca vorrà far cessare questo brutto inconveniente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Branca, ministro interim delle poste e dei telegrafi. Rispondo subito all'onorevole Imbriani. Le alterazioni dei nomi delle città italiane succedono qualche volta, ma soltanto nel preambolo di servizio prefisso a tutti i telegrammi.

Vi sono tre uffici: Roma, Milano e Venezia che hanno comunicazioni dirette con Vienna, con Francoforte e con Berlino. I nomi che vengono trasmessi da questi uffici stranieri sono in tedesco e siccome dall'ufficio che riceve si fa la trasmissione meccanica, si trasmette con la macchina lo stesso nome, così che può, talvolta, accadere qualche sbaglio.

Imbriani. Napell!

Branca, ministro interim delle poste e dei telegrafi. S'immagini che da Berlino telegrafino a Roma e dicano *Neapel*; la macchina, da Roma, meccanicamente trasmette a Napoli il nome che ha ricevuto.

Del resto, onorevole Imbriani, stia tranquillo; dal primo luglio, non per merito del Ministero, ma per merito del regolamento internazionale, nel preambolo dei telegrammi si trasmetterà la sola iniziale del luogo di destinazione, ed essendo la lettera iniziale comune a tutte le lingue, il desiderio dell'onorevole Imbriani sarà completamente soddisfatto.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Non comprendo come il nuovo regolamento possa applicare questa novità perchè molte città hanno la stessa iniziale: Roma, Rimini, Ravenna e tante altre! E ciò potrebbe portare inconvenienti. Ma la cosa sarà stata certamente, esaminata da coloro che hanno proposto questo bel trovato.

Comunque sia, desidero che, in Italia, i nomi delle nostre città siano trasmessi in italiano. Questo me lo assicura l'onorevole ministro, e sta bene.

In caso diverso, non potrei che deplorare la continuazione di questo sistema.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Branca, ministro interim delle poste e dei telegrafi. Io debbo dare un'altra spiegazione all'onorevole Imbriani.

La lettera iniziale è un segno telegrafico, che viene usato nel preambolo per ottenere una maggiore rapidità. Ma naturalmente nel testo del telegramma il nome della città è riprodotto come fu scritto dal mittente.

Vede dunque l'onorevole Imbriani come ciò si possa fare senza inconvenienti.

Imbriani. Prendo atto della buona volontà e delle aperte spiegazioni del ministro.

Presidente. Rimane quindi approvato questo capitolo 33 in lire 1,132,000.

Capitolo 34. Spese telegrafiche per conto di diversi (*Spesa d'ordine*), lire 300,000.

Capitolo 35. Costruzione di linee telegrafiche nell'interesse del Governo e specialmente della pubblica sicurezza, lire 30,000.

Capitolo 36. Annualità per l'immersione e manutenzione di cordoni elettrici sottomarini, 393,894 lire.

Spese comuni alle poste ed ai telegrafi. — Capitolo 37. Spese di pigione per gli uffici delle poste e dei telegrafi (*Spese fisse*), lire 590,000.

Capitolo 38. Indennità per le spese increanti al servizio (*Spese fisse*), lire 600,000.

Capitolo 39. Spese d'ufficio, lire 270,000.

Capitolo 40. Manutenzione, restauro ed adattamento dei locali, lire 90,000.

Capitolo 41. Indennità per tramutamenti, missioni, visite d'ispezione ed altre indennità diverse, lire 508,500.

Capitolo 42. Crediti di amministrazioni estere (*Spesa d'ordine*), lire 1,000,000.

Capitolo 43. Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati: per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restitui-

zione di tasse telegrafiche, spese di espresso e simili (*Spesa d'ordine*), lire 310,000.

Categoria quarta. — *Partite di giro*. — Capitolo 44. Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 213,078. 60.

TITOLO II. — Spesa straordinaria. — Categoria prima. — *Spese effettive*. — *Spese generali*. —

Capitolo 45. Maggiori assegnamenti a congruaglio di antichi stipendi (*Spese fisse*), lire 400.

Capitolo 46. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), per memoria.

Spese per i telegrafi. — Capitolo 47. Costruzione in Roma di un edificio per l'ufficio tecnico dell'amministrazione dei telegrafi (Legge 11 maggio 1890, n. 6855), lire 196,000.

Stanziamiento complessivo del bilancio delle poste e telegrafi per l'esercizio 1891-92:

Spesa ordinaria . . .	L. 53,830,902. 10
Spesa straordinaria . . .	„ 196,400. „
Insieme	L. 54,027,302. 10

Rileggo l'articolo unico del disegno di legge di cui fa parte lo stato di previsione annesso alla presente legge.

“ *Articolo unico*. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892; in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Lo pongo a partito. Chi lo approva si alzi.

(*È approvato*).

Domani, alla ripresa della seduta, alle 2, si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Discussione del bilancio del Ministero della guerra.

Presidentè. L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

La discussione generale è aperta: primo iscritto a parlare contro è l'onorevole Perrone di San Martino.

Ha facoltà di parlare.

Perrone di San Martino. Primo iscritto a parlare sul bilancio della guerra, mi sono iscritto contro, non perchè sia contrario all'esercito, ma perchè, per ragioni finanziarie ed anche per ragioni tecniche, ritengo che si debba diminuire la spesa anche sul bilancio della guerra, anzi, modi-

ficare l'ordinamento dell'esercito, che non solo è più costoso di quello che possa sopportare il bilancio dello Stato, ma è anche dannoso, nel parer mio, alla forza militare dell'esercito stesso. Bisogna che rammenti ai colleghi alcune cifre, le quali dimostrano, in modo evidente, il grave stato in cui ci troviamo. Le cifre sono tutte ufficiali, o almeno tolte da pubblicazioni ufficiali. Orbene, il debito dello Stato, nel 1890, era di 13,104,000,000 lire, nel 1889 il debito delle Provincie era di 181 milioni e nello stesso anno il debito dei Comuni era di 1,042,000,000 lire, in totale 14 miliardi e 327 milioni. E si potrebbe anche aumentare quella cifra, perchè, in quel calcolo, si è computato il valore nominale del 3 per cento in ragione di 60 ogni 3 lire di rendita, ma, veramente, se si dovesse, ora, pagare il debito, bisognerebbe per forza dare 100 lire ogni 3 lire di rendita. Dal 1889, per le Provincie e Comuni, e dal 1890, per lo Stato il debito è cresciuto, tanto che al giorno d'oggi sarà almeno di 14 miliardi e mezzo.

Quando si pensi che il valore mobiliare, in Italia, al netto delle passività, è calcolato a 14 miliardi, come pochi giorni fa ho avuto occasione di dire, si vede che, semplicemente per debiti dello Stato, Provincie, Comuni, si oltrepassa tutto il valore mobiliare. Ed, in questo, bisogna calcolare molti valori infruttiferi.

Quando guardiamo agli anni passati, vediamo che il consumo del patrimonio dello Stato sale a cifre anche spaventose. Dall'esercizio 1885-86 al 1889-90 il consumo del patrimonio dello Stato è stato di 1,562,700,000 lire, ossia, in una media annua, di 312,540,000 lire. Sono 312 milioni e mezzo, ogni anno, che si sono consumati del patrimonio dello Stato, il che vuol dire che, negli ultimi cinque anni, c'è stata una deficienza di 312 milioni e mezzo ogni anno.

Quando si riflette, d'altra parte, che l'aumento annuo della ricchezza di tutta Italia è calcolato in 700 milioni si vede che, in quegli anni, c'è stato un consumo di patrimonio dello Stato della metà circa di tutti i risparmi d'Italia. Ed, inoltre, da questi 700 milioni bisognerebbe fare delle deduzioni, perchè una parte di essi appartengono a stranieri e, quindi, il risparmio complessivo degli italiani dovrebbe essere calcolato soltanto in 575 milioni dei quali 230 impiegati in titoli e 345 in tutte le altre forme della ricchezza mobile.

Il disavanzo dello Stato è andato certamente diminuendo; però, nel 1889-90, era ancora di lire 74,415,521, e col movimento dei capitali, saliva a 82,669,897 lire. E notate bene che, in questa cifra, non sono comprese le spese per le ferrovie,

che rappresentano un vero e proprio disavanzo, perchè il disavanzo è la differenza tra quello che si ha e quello che si deve spendere. Come si rimedia? facendo un debito; e questo costituisce un vero disavanzo oltre quello già previsto. E allora la spesa, per le costruzioni ferroviarie, sali a lire 115,985,518. 24.

Alla stessa epoca, i disavanzi fra le spese effettive e le entrate effettive dei bilanci comunali e provinciali, erano di 76,599,389 lire. Per la qual cosa, si vede che, presso a poco, per lo Stato e per le province e poi comuni, in quell'anno, il disavanzo era uguale.

Sono obbligato a parlare delle provincie e dei comuni, perchè poco importa al contribuente, poco importa, per lo stato economico generale del paese, che il disavanzo sia cagionato piuttosto dal Governo, che dalle provincie e dai comuni. Bisogna, dunque, prendere il disavanzo nel suo complesso.

E, poi, abbiamo un peso schiacciante di imposte; d'imposte che vanno sempre aumentando.

Difatti, le sovrimposte comunali e provinciali, le tasse di consumo comunali, le tasse e i diritti comunali che, nel 1877, ammontavano a lire 293,410,405; nel 1889, erano già salite a lire 400,981,164. Un aumento di 107,570,759 lire in 12 anni.

Per lo Stato, l'entrata effettiva, nel 1885-86, era di 1,409.10 milioni, nel 1889-90, di 1,562.49 milioni. Differenza, in 5 anni, 153 milioni e 490 mila lire.

Quindi, si vede che c'è un debito immenso; immenso non solo per la cifra, ma anche paragonato alla ricchezza del paese. E le imposte (tanto quelle dello Stato, quanto quelle dei comuni e delle provincie) vanno sempre crescendo, in misura fortissima; e c'è poca speranza, non dico che diminuiscano, ma che si fermino.

Ma, se le imposte vanno sempre crescendo, non vanno crescendo, in pari misura, le rendite dello Stato.

E difatti, nel bilancio di assestamento del 1890-1891, si ha un'entrata minore effettiva di lire 6.521.941.21 del consuntivo del 1889-90, quantunque non solo le imposte non siano state diminuite, ma, con la revisione dei fabbricati, le imposte dirette abbiano prodotto otto milioni di aumento. Ora, siccome alle imposte dirette non c'è modo di sottrarsi, ma bisogna pagarle anche quando non se ne hanno i mezzi, questi 8 milioni non rappresentano, già, un aumento di potenzialità contributiva, ma un vero aumento d'imposta.

Ma tutte le altre imposte, che rendono più o

meno, secondo la maggiore, o minor ricchezza del paese, invece di crescere, andranno e vanno diminuendo.

I soli tabacchi e sali sono in aumento; ma questi sono cespiti che aumentano in proporzione della popolazione, più che in proporzione della ricchezza.

Ma non basta.

Sono già preveduti futuri aumenti di spese obbligatorie inevitabili, in confronto del 1891-92. Sappiamo, già, che, quantunque l'ultimo bilancio abbia presentato una diminuzione sopra gli introiti effettivi, paragonato al penultimo, nei bilanci venturi saremo obbligati a spendere di più.

Ed ecco, in cifre tonde, in quale misura.

Nel 92-93 bisognerà spendere 20 milioni in più; nel 93-94, 37; nel 94-95, 47; nel 95-96, 57.

Ossia bisognerà trovar modo di aumentare l'entrata di circa 15 milioni, all'anno, nei quattro futuri esercizi, per rimanere al punto stesso in cui siamo.

E non basta ancora. Passeranno a carico dello Stato molte spese sostenute ora dalle Provincie e dai Comuni, formando un aggravio che si calcola dai 16 ai 20 milioni all'anno. Ciò porta, quindi, un aumento inevitabile per gli anni venturi fra i 31 e i 35 milioni annui.

Si vede, quindi, in modo palpabile ed evidentissimo che noi siamo in una condizione finanziaria assai difficile. Il Ministero ha fatto grandi sforzi e per realizzare delle economie e per aumentare un po' più le entrate con piccole leggi di finanza. Ma ciò nonostante, pochi giorni fa il ministro Luzzatti ebbe a dichiarare che avremo sempre un disavanzo di 5 o 6 milioni da coprire; e non parlava, naturalmente, dei 50 milioni per le strade ferrate, e dico 50 perchè il ministro dei lavori pubblici a questa somma ha ridotta la sua domanda per costruzione di strade ferrate.

Così arriviamo ad un disavanzo approssimativo di 56 milioni. Ma bisogna ancora aggiungere gli 80 milioni per il nuovo armamento, fucile, ecc., dei quali ne abbiamo, giorni sono, votati quattro. Perchè dovete convincervi di questo: che se il nuovo fucile sarà riconosciuto indispensabile perchè il nostro esercito non resti inferiore, per l'armamento a quello delle altre potenze, noi potremo dividere, in più anni, la spesa, ma il Governo dovrà, assolutamente, richiederla e noi votarla. E non sarà, certamente, con le economie che noi potremo ritrovare questi 80 milioni che ci occorreranno. Ma, poi, v'è un'altra cosa ancora da considerare.

Il nostro esercito è formato di dodici corpi di

armata: questi hanno, per ciascuno, 96 pezzi di artiglieria. Inevitabilmente bisognerà fare una nuova spesa per aumentare l'artiglieria dei nostri corpi d'armata.

Gli eserciti esteri, la Francia e la Germania, hanno 120 cannoni per corpo d'armata; l'Italia ne ha soltanto 96; quindi noi veniamo a trovarci in una posizione inferiore, quanto all'artiglieria, di fronte ad altri eserciti, con i quali possiamo trovarci contro o insieme a combattere.

Per portare i nostri dodici corpi d'armata, nei riguardi dell'artiglieria, sul piede di quelli degli altri eserciti, ci vorrebbero, dunque, 48 batterie, ossia circa mezzo reggimento per corpo d'armata. È presto detto che se ci saranno minori cannoni, saranno suppliti, in qualche modo, da qualche corpo di fanteria.

Un uomo il quale certamente, s'intendeva molto di eserciti, Napoleone I, ne' suoi Commentari dice questo:

« Bisogna che un esercito abbia cavalleria, fanteria e artiglieria in giusta proporzione.

« Queste armi non possono supplire l'una all'altra. Può essere che un generale più abile del suo avversario, avendo in mano una fanteria migliore ottenga dei buoni successi durante una parte della campagna, quantunque la sua artiglieria sia molto inferiore; ma, nel giorno decisivo di una azione generale, egli sentirà crudelmente la sua inferiorità nell'artiglieria. »

Quanto alla cavalleria sarebbe quasi una impossibilità materiale, per l'Italia, di mettersi a confronto con le altre potenze, le quali hanno paesi di grandi pianure; ma la mancanza dell'artiglieria, che è tanto necessaria al giorno d'oggi, sarebbe fatale per noi.

Potranno dire gli oppositori quello che vogliono, ma un corpo d'armata deve trovarsi di fronte ad un altro corpo avversario, in uguali condizioni d'armamento e di perfezionamento, da una parte e dall'altra.

Per quanto doloroso sia di dover rilevare le condizioni nelle quali ci troviamo, non dobbiamo darci allo scoraggiamento. L'esempio degli altri paesi ci insegnerà come dobbiamo trarci d'impaccio.

È necessario guardare e studiare spassionatamente la situazione, investigare le cause del male, non cercare di esagerarlo, ma non nasconderci, peraltro, la sua gravità.

Cercare il rimedio, mettere risolutamente il ferro ed il fuoco nella piaga per guarire il malato, chiudere le orecchie ai lamenti del paziente, essere verso lui senza compassione sarà opera più

benefica che il lasciarsi intenerire dalla sua sventura. Pensiamo che è la vita e l'onore del nostro paese che dobbiamo salvare, che non potremo salvarlo senza sottoporlo ad una cura energica, sollecita, perseverante, che è dovere nostro, per quanto doloroso sia il farlo, e che se saremo maledetti durante la cura, eterna sarà la riconoscenza del paese verso noi dopo di averla compiuta.

Grave e mortale è la malattia, ma se curata in tempo, è certa la guarigione, e tanto più breve sarà la convalescenza quanto maggiore l'energia della cura.

Se altri paesi seppero superare una crisi similgiante, lo saprà, pure, l'Italia, seguendo il loro esempio.

Ne ricorderò alcuni scegliendoli dalla storia della Prussia per due motivi, 1° perchè la Prussia è ed è sempre stato un paese in cui le forze militari ebbero un grande sviluppo, e non riparò ai suoi mali abolendo il suo esercito; 2° perchè, quantunque fosse uno Stato eminentemente militare, fece rinascere l'agricoltura, l'industria e il commercio e, nel medesimo tempo, rinsanguò le sue finanze. Ed oltre a ciò la storia della Prussia dimostra come sia vano il pronostico di coloro che credono che gli armamenti d'Europa debbono diminuire per l'impossibilità, negli Stati, di mantenerli.

Federico Guglielmo, il grande elettore, regnò dal 1640 al 1688, ossia 48 anni, dopochè la guerra dei trent'anni, come torrente rovinoso, aveva devastato il Nord dell'Europa. Federico Guglielmo trovò 8 mila uomini mal disciplinati quando salì al trono, lasciò un esercito di 30 mila uomini bene organizzato, ripopolò i suoi Stati, trasformò paludi in praterie, e si videro le greggie pascere dove prima vagavano animali feroci, mutò siti deserti in villaggi, dalle ruine fece sorgere città, e lasciò, infine, il bilancio dello Stato in piena regola.

Per far ciò, cominciò a stabilire l'ordine nelle finanze, e *proporzionò le spese alle entrate*.

Federico I gli succedette; regnò 25 anni, dal 1688 al 1713. Fu un re molto prodigo che lasciò debiti e le finanze dello Stato in completo disordine.

Federico Guglielmo il secondo re di Prussia che gli succedette dal 1713 al 1740, rimise tutto in ordine, pagò i debiti, aumentò l'esercito fino ad 80,000 uomini, cifra straordinaria per uno Stato la cui popolazione era di 2,240,000 abitanti. Lasciò un risparmio di 8,700,000 scudi, senza debiti, mentre i redditi dello Stato salivano a soli

7,400,000 scudi e compì l'opera veramente straordinaria della colonizzazione che si chiamò il ristabilimento della Prussia orientale, e che ripopolò una provincia mezza deserta.

Ed ottenne tutto ciò con un'economia ed una semplicità di vita che diventò leggendaria.

Federico il Grande gli successe nel trono e dopo la guerra dei 7 anni, che ridusse i suoi Stati nelle condizioni di miseria, nelle quali erano rimasti dopo la guerra dei 30 anni, si pose risolutamente all'opera riparatrice. Pagò debiti che aveva dovuto contrarre, e, in due anni, si può dire che tolse l'equivalente del corso forzoso, avendo battute monete scadenti durante la guerra. Fece risorgere l'agricoltura ed il commercio, portando, contemporaneamente, l'esercito in tempo di pace a 154,000 uomini e accumulando un tesoro di guerra, abitudine questa non venuta meno anche, ora, nel regno di Prussia. Ottenne ciò, con ordine, economia, *proporzionando le spese alle entrate*.

Così fecero quei grandi re, così deve fare l'Italia.

Quando ci sono esempi tali, i quali dimostrano che un paese, ridotto alla miseria com'era la Prussia, ha potuto risollevarsi per mezzo di *economie, e proporzionando le spese alle entrate*, e malgrado questo mantenere potenti eserciti, non deve essere impossibile all'Italia di fare altrettanto.

È vero che per l'Italia c'è un'aggravante. Quei momenti disastrosi della Prussia vennero dopo guerre lunghe e disastrose, dopo invasioni di ogni genere; invece per la disgrazia d'Italia, questo nostro stato di cose viene dopo 25 anni di pace. Ma questo non deve essere altro che uno sprone a fare delle riforme con maggior vigoria, a pensare assolutamente a togliersi da questa via. Se così siamo in tempo di pace, che cosa saremo dopo guerre più o meno fortunate? È proprio l'interesse e l'onore d'Italia, che è in giuoco.

Bisogna assolutamente avere non soltanto le finanze in buono stato, ma bisogna poter mantenere ed aumentare l'esercito. E quando dico esercito, intendo anche la marina, perchè per me esercito e marina fanno una cosa sola: la difesa del paese. Che sia più forte l'una o l'altro, questo dipende dalle circostanze, da ciò che si crede necessarii, ma la spesa per l'esercito e la marina, la spesa complessiva per la difesa dello Stato, deve essere commisurata alle entrate dello Stato stesso.

Ho detto questo per dimostrare che anche sul

bilancio della guerra bisogna necessariamente fare delle grosse economie.

Quando si esaminano i bilanci degli altri Ministeri, si vede facilmente che da quelli, tranne che dal bilancio dei lavori pubblici, non si possono ricavare grandi economie. Si potrà trovare qualche milioncino a destra e a sinistra, ma ci vuol altro che milioncini, quando pensiamo che bisogna aumentare le entrate dello Stato di 30 o 35 milioni all'anno, in momenti in cui il paese può appena appena sopportare le tasse che ha, e quando si vede il gettito delle imposte diminuire continuamente!

Si vedono diminuire gli introiti delle dogane; si vedono diminuire i prodotti delle ferrovie, i dazi consumi delle città e so anche di certe città, che hanno visto diminuire perfino i prodotti della circolazione dei *tramways*.

Io credo che tutto ciò dipenda in gran parte dalla nostra organizzazione militare, che è l'organizzazione più costosa che ci sia in Europa.

Vi sono due potenze in Europa, le cui organizzazioni militari possono riguardarsi come modelli, ed esse sono la Francia e la Germania. Possiamo comparare la nostra a quelle organizzazioni militari, perchè, tranne l'Inghilterra, si può dire che, al giorno d'oggi, tutte le potenze europee hanno, meno piccole differenze, i loro eserciti fondati sugli stessi principii.

La Francia ha risolto il problema in modo un poco diverso dalla Germania. La Francia, quantunque inferiore in numero d'abitanti, ha trovato modo di avere un esercito superiore in forza, od almeno, superiore in numero, a quello della Germania, incorporando nell'esercito, ed istruendo proprio tutti gli uomini atti alle armi.

La Germania non è andata così al fondo come la Francia in quel metodo; essa non ha tanti soldati, ma ha riunite le unità tattiche forse in modo più compatto.

L'Italia, per risolvere il problema, non ha imitato né l'una, nè l'altra, non ha imitato la Francia pel numero, non ha imitato la Germania per la compattezza.

Bisogna dire la verità, la Francia e la Germania hanno lavorato per ottenere la realtà, noi altri invece abbiamo lavorato per ottenere l'apparenza.

È come un fabbricato al quale si è fatto una bella facciata, che da lontano fa un certo effetto, e dove poi mancano le tegole sul tetto, mancano mille cose, che sono necessarie.

I nostri antichi facevano diversamente. Vi sono molte opere del medio evo in cui si trova il fab-

bricato, e vi manca la facciata, poichè allora incominciavano col fare il necessario, e poi facevano gli abbellimenti.

L'onorevole ministro avrà già compreso che è sopra il numero dei corpi d'armata che faccio i miei appunti. Perchè credo che l'Italia non possa tenere 12 corpi d'armata, non soltanto per la spesa, ma perchè son convinto che, tenendo un numero minore di corpi d'armata, avrebbe la stessa forza militare, ed anzi avrebbe quella forza militare molto meglio distribuita, molto più compatta.

Difatti la forza militare d'un paese, non considerando le condizioni finanziarie, dipende da tre fattori principali, (intendo parlare della forza militare relativa, perchè sicuramente un paese di 100 o di 48 milioni avrà sempre una forza militare maggiore di uno di 30). E questi fattori sono la forza che può dare il paese in numero di soldati, l'istruzione militare e l'ordinamento tattico e amministrativo.

Veniamo al numero. Il numero evidentemente dipende dai contingenti annui e dal numero delle classi che formano l'esercito, per cui stabilito il contingente e moltiplicato per il numero degli anni, se questo viene diviso in più o meno corpi d'armata la forza militare non rimane variata.

In Francia, paese che ha 38 milioni di abitanti, il contingente comprende tutti gli abili, l'obbligo di servizio dura 25 anni; la Germania che ha 49 milioni, il contingente di leva è di 180 mila uomini, l'obbligo di servizio dura 24 anni e l'Italia, ha un contingente di 90 mila, obbligo di servizio 19 anni. Dico 90 mila riferendomi all'ultima legge sul contingente di 95 mila uomini, ma, siccome ho dimostrato in altre occasioni, si perdono più di 4 mila uomini all'anno per quel famoso articolo 96, ed è come se si facesse la leva di 90 mila e non di 95. Dunque l'Italia prende un minor contingente rispetto alla popolazione; e questo contingente ha un obbligo di servizio per un minor numero di anni. Per cui pel numero siamo inferiori tanto alla Germania quanto alla Francia.

Il tempo passato sotto le armi per l'istruzione è presso a poco in Italia come all'estero, ma devono stare sei o sette anni in congedo per formare l'esercito permanente. Per cui l'esercito è formato con nove classi. Ma, siccome le compagnie in Italia sono molto minori di forza delle compagnie estere, così, i soldati ricevono di fatto minore istruzione, perchè bisogna togliere quegli uomini, che sono all'ospedale e alla infermeria, e gli uomini destinati a servizi speciali, il cui

numero è sempre lo stesso qualunque sia la forza della compagnia.

Più è grande la forza delle compagnie, più quel numero fisso è piccolo in proporzione della truppa sotto le armi; per cui viene all'istruzione un maggior numero di soldati, quanto è maggiore il numero dei componenti la compagnia.

Nella relazione dell'onorevole Prinetti si dice che la forza delle compagnie in Italia al massimo è di 94 uomini, ma io credo invece che sia di 86 circa, mentre in Francia la forza delle compagnie ascende al numero di 128 uomini, ed in Germania da 143 a 169, perchè hanno dei battaglioni rinforzati. Dunque io credo che il numero di 86 uomini si avvicini più alla realtà che quello di 94, che si trova scritto nella relazione per questo semplice motivo, che dividendo pel numero delle compagnie la forza presente sotto le armi, quale ci è data dal generale Torre pel 30 giugno (che è l'epoca, se non il giorno, in cui il numero dei soldati sotto le armi è maggiore) si ha la cifra di 86 uomini per compagnia e non di 94.

È vero che per fare questo calcolo, non bisogna dividere esattamente pel numero delle compagnie: ogni reggimento deve considerarsi di 13 compagnie, invece di 12, perchè c'è la musica, gli stati maggiori dei corpi d'armata ecc., per cui la forza in tempo di pace è piccolissima rispetto a quella del tempo di guerra.

Quindi, malgrado che abbia detto l'onorevole ministro che cercherà di tenere sotto le armi lo stesso numero di uomini, senza variare il bilancio, evidentemente se non si vorrà diminuire il bilancio bisognerà diminuire il numero degli uomini di qualche cosa per pareggiare la maggior spesa proveniente da quei 13 mila uomini, che verranno sotto le armi annualmente in più, che costano relativamente un po' più dovendo stare due anni in servizio; un poco dovrà anche diminuirlo, quando si vedrà che la spesa dei viveri supera quella bilanciata.

Le economie si effettuano sempre facendo congedi anticipati. L'ultima legge sulle rafferme porterà una economia piuttosto forte; ma, il primo anno, porterà un aumento di 50,000 lire; il secondo, un aumento di 90,000 lire; per cui bisognerà aspettare, prima che quella legge porti proprio una vera economia. Adunque, in questi primi anni, bisognerà sempre supplire a questa spesa maggiore, facendo dei congedi anticipati.

Ciò posto, credo che la nostra compagnia, invece di aumentare, andrà diminuendo; e diminuendo, a scapito della istruzione. Ed anche a

scapito della istruzione sarà la economia, che si farà sulle grandi manovre.

Un oratore diceva in altra occasione che io volevo gli uomini in caserma. Invece, io li voglio al reggimento: perchè è nel reggimento, che si fanno i soldati. Ma, credo che i soldati si facciano molto più, quando non sono in caserma. E credo che i campi e le grandi manovre formino non solo i soldati, ma anche gli ufficiali: perchè è ai campi e alle grandi manovre, che gli ufficiali si abituano a comandare ed a far fare quelle esercitazioni che, del resto, si fanno in tutti i paesi. Ora, noi vediamo che mentre altre potenze (parlo della Germania e della Francia) hanno i loro corpi di esercito in una certa proporzione con le leve annue, noi altri abbiamo i corpi d'esercito in una proporzione molto maggiore paragonati al contingente di leva.

La Francia ha 19 corpi di esercito, e fa una leva di circa 200,000 uomini; quindi forma un corpo d'esercito con più di 10,000 uomini di contingente annuo. Questo, in tempo di pace. La Germania (e credo che, in questo, la Germania sia organizzata meglio della Francia; che sia organizzata più compatta) fa un corpo d'esercito con 9,000 uomini circa di contingente annuo.

Ha portato il suo esercito a 20 corpi d'armata, ed ha 180,000 uomini di leva ogni anno.

Noi invece abbiamo 90,000 uomini di leva e teniamo 12 corpi d'armata. Ne viene che, per lo stesso numero di uomini, avendo un numero relativamente maggiore di corpi d'esercito, abbiamo anche una spesa maggiore. Certo con 90,000 uomini di leva la Germania si sarebbe limitata ad aver 10 corpi d'armata.

Inoltre volendo avere in proporzione degli uomini di leva, un numero di corpi d'armata proporzionalmente superiore a quello delle altre nazioni, e volendo che le nostre unità tattiche non abbiano una consistenza di troppo minore, bisogna per forza aumentare il numero delle classi, che concorrono a formare queste unità.

Ora non è certo indifferente avere nelle compagnie individui di 7 classi, o individui di 9 classi.

I soldati saranno migliori, quanto più sono giovani perchè da minor tempo avranno lasciato la scuola del reggimento; troveranno nelle compagnie uomini, che hanno per la massima parte conosciuto, specialmente gli ufficiali, e così in brevissimo tempo si assimileranno gli elementi nuovi, malgrado che vengano dal congedo.

Inoltre, essendo più giovani, ve ne sarà un

minor numero di coniugati; ed i coniugati avranno un minor numero di figli.

Per tutti questi motivi, a parità d'istruzione, una compagnia di 250 uomini formata di 7 classi (quale ora esiste presso quasi tutti gli eserciti) sarà sempre superiore a quella di nove classi.

Si potranno in date circostanze avere gli effetti medesimi. Ma qui noi non dobbiamo preoccuparci dei casi speciali, dell'effetto delle passioni e dell'entusiasmo; dobbiamo considerar la cosa a parità di condizioni; e a parità di condizioni è certo che il soldato più giovane sarà sempre migliore del più vecchio.

Rendendo più vecchi i soldati dell'esercito permanente si invecchia maggiormente anche l'esercito di seconda linea, ossia la nostra milizia mobile, per la quale si sono prese delle classi sempre più anziane per avere il numero d'uomini necessario per riempire tutti i suoi quadri ascrivendovi uomini già carichi di figli.

Veramente con la leva a 90,000 uomini noi dovremmo avere soltanto 10 e non 12 corpi d'armata. Così potremmo meglio organizzarli e lo Stato ci guadagnerebbe la spesa degli stati maggiori. E forse, per le nostre condizioni finanziarie, meglio ancora sarebbe averne 9 che 10 dei corpi di esercito. Questo poi non cambierebbe nulla in tempo di guerra. Noi abbiamo, è vero, 12 corpi di esercito di prima e 6 di seconda linea, che fanno 18 corpi; ma i nostri dodici corpi sono inferiori, unità per unità, a quelli delle altre potenze perchè noi abbiamo minor forza nelle compagnie, minore istruzione, meno grandi manovre, più congedi anticipati, uomini più vecchi e tutti insieme peggio armati perchè, come diceva più sopra, noi abbiamo 96 pezzi d'artiglieria per ogni corpo e le altre potenze 120 pezzi. Dunque siamo inferiori in tutto alle altre potenze d'Europa, senza dire che anche il nostro esercito di seconda linea è inferiore e manca di una organizzazione completa. Esso difetterà di ufficiali se pur non saranno traslocati dall'esercito permanente a quello di seconda linea.

Se invece si avessero 9 corpi d'armata di esercito permanente e 9 di milizia mobile, l'esercito di prima linea potrebbe avere l'uguale composizione degli eserciti francese e tedesco per numero e per qualità; ed allora non si sarebbe più nella necessità di aumentare l'artiglieria, come è indispensabile se manteniamo i 12 corpi d'armata.

Se si riduce il numero dei corpi senza diminuire l'artiglieria, è evidente che ci sarà una maggior quantità di artiglieria per ogni corpo

d'armata; e ne potrà anche avanzare un piccolo supplemento, da servire alla milizia mobile; la quale potrà essere composta di uomini in media più giovani.

Oltre a questo, se abbiamo le compagnie piccole in tempo di pace, dovendo portarle a 250 in tempo di guerra, come è necessario di portarle, per non essere inferiori agli altri, bisogna in tempo di guerra completarle con un numero proporzionatamente maggiore di richiamati sotto le armi, e questo è un danno perchè gli uomini sotto le armi bisogna che si conoscano, che abbian fiducia del proprio vicino, che conoscano i superiori, ed abbian fiducia in essi, e che i superiori conoscano i loro uomini; e questo non si può avere che dopo un certo tempo d'affiatamento. Questo con l'aggiunta di uomini nuovi non si può averlo subito, quindi minore è questa aggiunta, e minore perturbazione succede nella truppa. E questa è un'altra inferiorità. Ci sono di quelli che si sgomentano dicendo che riducendo i corpi d'armata, si creerebbe un gran malcontento nell'esercito.

Credo anch'io che molti ufficiali ne sarebbero scontenti, ma, quando essi riconoscessero che la riduzione è un provvedimento di assoluta necessità e che le unità tattiche diverrebbero più forti, avrebbero un compenso morale e si rassegnerebbero ad un provvedimento, che non toccherebbe la compattezza dell'esercito. Oltre a ciò gli ufficiali, che diverrebbero un soprappiù nell'esercito di prima linea, dovrebbero contribuire a formare il nucleo principale degli ufficiali occorrenti per i 9 corpi d'armata di milizia mobile, in modo che il passaggio dal piede di pace al piede di guerra sarebbe più facile a farsi e riuscirebbe più omogeneo.

E per far toccare con mano come l'organizzazione dell'esercito italiano sia la più costosa, basti dire che i 12 corpi d'armata italiana di fronte a 10 corpi d'armata francese hanno circa 3000 ufficiali di più con lo stesso numero di uomini o press'a poco; perchè i 12 corpi d'armata italiana in tempo di guerra contano 393,492 uomini con 11,736 ufficiali; invece 10 corpi d'armata francese hanno 387,680 uomini con 8,210 ufficiali. È dunque evidente, paragonando l'una e l'altra organizzazione, che quella italiana è più costosa di quella francese.

Veniamo alla Germania.

Con la Germania il numero degli ufficiali sarebbe presso a poco uguale, ma i corpi dell'esercito di Germania hanno più soldati che i corpi d'esercito italiano.

Questo succede per tutti i rami dell'amministrazione. Si prenda qualunque parte della organizzazione italiana e si vedrà che è sempre più costosa di quella degli altri paesi.

Prendiamo, per esempio, i reggimenti di artiglieria. I reggimenti di artiglieria hanno 12 batterie in Francia, in Germania, gli uni 11, gli altri 9, in Italia sole 8 batterie.

In cavalleria noi abbiamo 6 squadroni per reggimento, mentre gli altri ne hanno 5; ma paragonando i 5 squadroni germanici e francesi, coi 6 nostri, si ha, presso a poco, lo stesso numero di ufficiali per squadrone, ma maggiore per reggimenti. Quindi 6 squadroni italiani hanno 780 cavalli e 5 germanici 840; dunque 60 cavalli di più e meno ufficiali.

In altre parole, cinque squadroni di Germania hanno più soldati e più cavalli, che non abbiano sei squadroni di Italia. Da questo risulta, che, proprio, unità per unità, corpo per corpo, tutto in Italia è fatto sopra una scala più costosa. È proprio il caso di dire che il paese il più povero ha voluto avere la organizzazione la più costosa. Continuando ad avere questa organizzazione, saremmo obbligati ad aumentare le spese. Già, questa non è cosa nuova!

Quando per la prima volta si fece la discussione per l'aumento dei corpi d'esercito, io aveva l'onore di far parte della Camera, e fin d'allora parlai anch'io contro l'aumento dei corpi d'esercito.

Si disse allora che si iniziava una riorganizzazione di cui l'Italia non poteva sostenere la spesa e che ci avrebbe obbligati a ritornare indietro. E l'onorevole Di Rudini che allora non era presidente del Consiglio, ma che ragionava anche allora molto bene, diceva: "L'Italia è senza dubbio un paese povero, e parmi che gli Stati poveri debbono, nell'ordinare la milizia, aver cura di costituire pochi riparti di truppa con molti soldati."

Si vede che quel principio, dunque, non è nuovo ed era stato esposto fin d'allora.

L'onorevole Pelloux, in una sua relazione, diceva: "Si è aumentato il bilancio della guerra, ma questo dipende da motivi, che non si prevedevano allora."

Una parte di quei motivi che espresse sono veri.

Sicuramente nel bilancio della guerra ci sono delle spese come l'Africa e le rafferme, che allora non erano contemplate. Ma la maggior parte delle spese fatte derivano dalla formazione dei 12 corpi d'armata. E se si vanno a leggere le discussioni tenute alla Camera in occasione delle

proposte di aumento di spesa presentate dal ministro Bertolè-Viale, si trova che questi ha sempre detto che l'aumento era dipendente dall'aumento dei corpi di esercito. Ed era naturale che ammessi i 12 corpi di esercito, la Camera dovesse votare i fondi necessari per completarli.

È come nelle ferrovie quando s'incomincia a costruire una galleria che, ancorchè sia prima preventivata una modica somma bisogna poi andare fino in fondo e completare ad ogni costo il lavoro. L'accettazione del principio implica la spesa totale.

Da tutto questo vengo alla conclusione che assolutamente il paese non può continuare a spendere quello che spende per l'esercito, per le sue condizioni finanziarie, condizioni gravissime perchè diminuiscono gl'introiti e come ho detto, bisogna aumentare già, per spese previste inevitabili, di 30 o 35 milioni all'anno il bilancio. Non potendo continuare in quella spesa, in qual modo migliore si può ridurla, affinchè non rechi danno all'organizzazione militare, ossia alla difesa dello Stato? Diminuire il numero dei soldati non si può, perchè esso dipende dalla leva annua e dalle classi, che sono chiamate a servire.

Diminuire l'istruzione nemmeno, perchè bisogna che i soldati acquistino l'istruzione in tempo di pace. Non si può diminuire la spesa che semplificando l'Amministrazione, diminuendo gli stati maggiori e ordinando le spese proporzionatamente a ciò di cui si può disporre. Ed io, che prima sarei stato favorevole a tenere i 10 Corpi d'armata, credo che sia necessario ridurli a 9, perchè senza di ciò saremmo obbligati a fare altre spese, che non possiamo sostenere. Dunque bisogna contentarsi: 9 Corpi d'esercito permanente e 9 di milizia mobile.

Per la configurazione dell'Italia noi siamo in tal posizione che possiamo avere un numero di armati un poco minore degli altri paesi, perchè le Alpi non si passano così facilmente, e quindi un numero minore d'armati può avere un'efficacia molto superiore a quella che avrebbe in un altro paese, il quale non abbia le frontiere così guernite, come sarebbe la Germania, come sarebbe la Francia per le altre frontiere.

Ma io ci vedrei anche una maggior facilità nella mobilitazione. Noi, per la configurazione dell'Italia abbiamo un paese molto lungo, un paese pieno di montagne, per cui le ferrovie possono difficilmente trasportare e sarebbero ingombrate dal richiamo delle classi. E, siccome le milizie mobili hanno un'organizzazione territoriale, con 9 corpi d'armata, mentre l'esercito permanente

sarebbe più consistente in tempo di pace, avrebbe bisogno di minor numero di riservisti, in tempo di guerra, e potrebbe completarsi con minore ingombro delle ferrovie; i Corpi d'armata della milizia mobile avrebbero il tempo di mobilitarsi ciascuno nel proprio territorio. E siccome la valle del Po, l'Emilia, la Liguria, la Lombardia e la Venezia formano circa 14,000,000 d'abitanti, quasi la metà della popolazione italiana; ci sarebbero quattro Corpi e mezzo d'armata di milizia mobile, che potrebbero mobilitarsi al più presto, appunto nella regione in cui c'è un maggior numero di ferrovie, con più facili comunicazioni, non intersecate da *tunnels*, e nel punto più pericoloso per l'Italia, perchè in prossimità della frontiera.

Io credo che, insieme al vantaggio finanziario vi sarebbe anche il vantaggio militare, perchè ogni corpo d'armata sarebbe migliore, avrebbe più facilità di mobilitazione e, se non fosse assolutamente necessario, come lo credo io, per riguardi finanziari, sarebbe anche utile, per considerazioni puramente militari il ridurre quei corpi.

Io so bene che troverò il ministro della guerra poco condiscendente a questa idea per molte ragioni. Prima di tutto si può dire che egli è il vero autore dei 12 corpi d'armata.

È vero che il generale Pelloux non era ministro della guerra quando furono creati, ma tale è la stima che si ha del suo ingegno, della sua intelligenza e della sua attività, che proprio tutti hanno attribuito a lui la creazione dei 12 corpi d'armata.

Legalmente credo che l'onorevole Pelloux possa dire benissimo, questi 12 corpi non sono opera sua, ma egli li ha difesi, per cui, se non sono proprio suo parto, sono però quasi suoi figli, almeno li ha considerati come tali.

Io per me vedrei volentieri l'onorevole Pelloux ministro della guerra per molto tempo, non soltanto per l'amicizia che ci professiamo, poichè siamo sempre stati uniti assieme, ma proprio perchè credo che egli abbia tutte le competenze militari, e che veda le questioni militari sotto un giusto punto di vista; ma c'è un *ma*, bisognerebbe che egli avesse molti milioni da spendere.

Io credo che con un numero di milioni proporzionato alle sue idee, si farebbe una gran bella cosa.

Io temo assai che per mantenere questi suoi figli beniamini, si verrà o ad aumentare il bilancio, o a diminuire la forza militare che l'Italia dovrebbe avere, per una moltitudine di piccoli difetti, per mancanze che non dipendono dalla vo-

lontà del ministro della guerra, ma che dipendono dalla impossibilità di mantenere tutte quelle unità dell'esercito; poichè occorrerebbero grandi spese per mantenerle bene.

Mi permetta l'onorevole Pelloux di ricordargli che egli in una sua relazione diceva: quando si sono aumentati i corpi d'armata questa spesa si poteva fare perchè allora si diminuivano le imposte e si largheggiava nelle spese. Questa è una scusa che si può ammettere da qualcuno che non sia un vero uomo di Stato o per lo meno un uomo politico. Un deputato qualunque può votare a occhi chiusi la fiducia in un Gabinetto, ma l'uomo di Stato deve verificare se quello che dicono i ministri è vero, deve guardare non soltanto alle questioni tecniche, ma a tutto il complesso delle cose, e se questo si fosse fatto per il passato, non ci troveremmo al punto in cui siamo.

La Camera ha ritenuto sempre per vangelo quello che le hanno detto i ministri ed ha approvato le leggi da essi presentate, ed oggi siamo nella condizione che le forze economiche del paese sono state di molto sorpassate. In questi momenti bisogna avere un cuore di ferro, bisogna assolutamente riparare al mal fatto, perchè se non ci fermiamo su questa via lo Stato perderà la sua forza e si troverà al punto da non sapere come andare avanti. Dobbiamo fermarci. Non potendo tenere 12 corpi di armata se ne tengano 11, 10, 9, 8, se ne tenga un numero qualunque, ma si tengano dei corpi di armata completi e per tenerli non si oltrepassi la forza finanziaria del paese.

In una guerra i nostri alleati non ci domanderanno quanti corpi d'armata abbiamo, ma quanti buoni corpi d'armata potremo mettere in campo, completi, istruiti.

Non si guarderà al numero, ma alla qualità che in questo caso conta più che il numero. *(Bene!)*

Presidente. Onorevole Levi intende di parlare ora?

Levi. Sono agli ordini della Camera, ma faccio osservare che manca un quarto alle 7.

Presidente. Lascio in sua facoltà di parlare stasera o domani.

Voci. A domani!

Levi. Allora parlerò domani.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. In

nome mio e del mio collega del tesoro mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge relativo alle tasse scolastiche e agli stipendi degli insegnanti delle scuole classiche, e prego la Camera di accordarne l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà la via degli Uffici. L'onorevole ministro prega la Camera di accordargli l'urgenza. Se non vi sono osservazioni in contrario si intenderà accordata.

(L'urgenza è accordata).

Proclamasi il risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti. *(I segretari numerano i voti).*

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione sui seguenti disegni di legge. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio 1891-92.

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	195
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Bilancio del secondo periodo d'esercizio del Comitato internazionale di pesi e misure di Parigi.

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	195
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890, costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali.

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	198
Voti contrari	22

(La Camera approva).

Comunicasi una lettera dell'onorevole Fortis con cui si dimette da membro della Giunta per le circoscrizioni elettorali.

Presidente. Debbo dare comunicazione alla Camera di una lettera pervenutami dall'onorevole Fortis:

“ Illustrissimo signor presidente della Camera dei Deputati.

Ella saprà forse che la Commissione parla-

mentare costituita in virtù dell'articolo terzo della legge 5 maggio 1891, deliberando ieri intorno alla circoscrizione dei collegi di Porto Maurizio, ha ritenuto che tre deputati dovessero conservarsi alla detta Provincia, con aperta offesa ai diritti di un'altra Provincia, quella di Forlì, che secondo il criterio di proporzione, determinato dalla legge ed in base alla popolazione legale accertata col censimento del 1881, avrebbe dovuto avere cinque deputati in luogo di quattro.

A mio avviso, la risoluzione adottata dalla Commissione non è solo intrinsecamente ingiusta, ma illegale e nulla, perchè eccede il mandato e le facoltà contemplate dalla legge. Perciò io credo mio dovere di rinunciare intanto alle funzioni di commissario, e prego la S. V. Ill.ma di comunicare alla Camera questa mia lettera di dimissione.

Colla maggiore osservanza me le professo

“ *Devotissimo*

“ A. Fortis. ”

Duolmi di non poter fare alla Camera la proposta di non accogliere queste dimissioni presentate dall'onorevole Fortis.

Io sono persuaso che, malgrado il disaccordo che ha potuto nascere su questa questione tra l'onorevole Fortis e la Commissione, egli conservi interamente la fiducia della Camera.

Per delegazione della Camera l'ho nominato a far parte di quella Commissione, e ripeto non dubito che questa fiducia non conservi piena ed intera.

Non posso però fare la proposta di non accettare le dimissioni dell'onorevole Fortis, perchè una lettera, che mi ha diretto l'onorevole ministro dell'interno mi avverte che la Commissione ha condotto a termine i suoi lavori.

L'onorevole ministro dell'interno mi scrive in data di oggi:

“ Mi onoro di partecipare all'Eccellenza Vostra che la Commissione parlamentare costituita, giusta l'articolo 3 della legge 5 maggio 1891, n. 210, per la compilazione della tabella dei nuovi Collegi elettorali, ha oggi terminato il suo lavoro.

“ Nicotera. ”

Nicotera, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

(*Parecchi deputati stanno nell'emiciclo.*)

Nicotera, ministro dell'interno. A me interessa di dileguare subito un dubbio... (*Ai posti ai posti!*) che può far nascere la lettera dell'onorevole Fortis,

e quindi dichiaro che la vostra Commissione che ebbe l'incarico della delimitazione delle circoscrizioni elettorali ha sempre proceduto in perfetto accordo, anche con l'onorevole Fortis, nello studio di 60 provincie.

Dichiaro che io mi sono completamente astenuto dall'intervenire nelle discussioni della Commissione, e dal portare in esse il mio avviso. Io ho lasciato completa libertà alla Commissione, per rispondere, così, al desiderio manifestatomi dalla Camera. Il dissenso è nato unicamente per la circoscrizione delle provincie di Porto Maurizio e di Forlì.

Sentivo il bisogno di fare queste dichiarazioni, poichè non mi piaceva che rimanesse un dubbio e che si credesse che la Commissione si fosse trovata più volte, in dissenso.

Il lavoro della Commissione è compiuto. Io mi farò un dovere, quando la Commissione lo avrà controllato e riconosciuto esatto, di pubblicare, secondo le prescrizioni della legge, la tabella delle nuove circoscrizioni sulla *Gazzetta Ufficiale*; e, quando sarà legge dello Stato, credo che la Camera non potrà che rispettarla.

Fortis. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Fortis. Io debbo ringraziare il presidente della Camera delle sue benevoli parole; come anche debbo ringraziare l'onorevole ministro dell'interno, sebbene degli schiarimenti che ha voluto dare alla Camera io non sappia, dal mio punto di vista, veder la ragione.

Perchè gli schiarimenti, secondo l'onorevole ministro dell'interno, avrebbero dovuto rispondere ad un dubbio che poteva nascere dalla mia lettera; ma nessun dubbio in realtà può nascere dalla mia lettera.

Nella mia lettera io non parlo che di un sol caso, e non accenno ad alcuna altra questione.

Perciò la mia lettera, come non poteva far nascere alcun dubbio, così non poteva dar luogo a schiarimenti.

Quanto alle deliberazioni della Commissione, mi piace di consentire in gran parte in ciò che l'onorevole ministro ha detto. Il lavoro della Commissione procedette sempre col migliore accordo dei suoi componenti; tutti vi hanno portato molto zelo ed amore.

Ma l'onorevole ministro deve pur consentirmi che le deliberazioni della Commissione sono state prese spesso a maggioranza e minoranza dei presenti e quindi non con voto unanime della Commissione.

Ma ciò non ha a che fare, mi permetta di dirlo

l'onorevole ministro, con la questione. Crede Ella che io sarei stato così insipiente da presentare le mie dimissioni per un semplice disaccordo di opinioni?

La mia condotta non sarebbe stata corretta nè giustificabile. Si sa bene che le opinioni sono varie e che quando si appartiene ad un corpo deliberante, il volere della maggioranza deve esser legge per la minoranza.

Nè io ho disconosciuto questa legge. Io ho date le mie dimissioni perchè ho creduto, e credo tuttora, che la Commissione abbia violato la legge nel caso di Porto Maurizio. Ho date le mie dimissioni perchè ritengo che la Commissione abbia ecceduto il suo mandato, abbia usato di facoltà che la legge non le conferiva...

Presidente. Senta, io non posso ora lasciar aprire una discussione, di cui Ella medesimo deve riconoscere la inopportunità. Ella vede che ho già largheggiato con Lei leggendo per intero la sua lettera; mentre avrei dovuto non darle lettura. Mi appello quindi alla sua delicatezza.

Fortis. Onorevole signor presidente, io non so perchè Ella non avrebbe dovuto dar lettura della mia lettera.

Presidente. Perchè la sua lettera contiene un giudizio che in questo momento è affatto fuori luogo.

Fortis. Ma perchè? La mia lettera dà ragione della mia rinuncia in termini così corretti, che non so davvero qual cosa avrebbe potuto autorizzarla a non darle lettura.

Presidente. Ella sa che il regolamento mi concede una tale facoltà.

Fortis. È una facoltà intorno all'esercizio della quale sarebbe sempre giudice la Camera.

Presidente. Insomma, io la prego di nuovo, onorevole Fortis, di non voler aprire una discussione su questo argomento.

Fortis. Io non intendo di aprire una discussione. Voleva solo far presente alla Camera, dopo le parole dell'onorevole ministro dell'interno, che non fu un dissenso di opinioni che mi determinò a dare le dimissioni, ma la profonda convinzione che la Commissione abbia ecceduto i suoi poteri.

E contro il deliberato della Commissione mi varrò dei mezzi legali che sono in mio potere per far sì che l'autorità superiore intervenga a correggere il gravissimo errore. (*Commenti*).

Nicotera, ministro dell'interno. Non voglio certamente riaprirle io la discussione. Soltanto debbo osservare che per me era una necessità il fare quella dichiarazione poichè desidero che non rimanga alcun dubbio sul modo con cui hanno pro-

ceduto i lavori della Commissione. Mi perdoni poi l'onorevole Fortis; ma per quanto rispetto io posso avere del suo ingegno, non credo che egli possa affermare, basandosi sul suo personale giudizio che una vera e propria violazione della legge sia stata compiuta dalla maggioranza della Commissione. Il suo giudizio, onorevole Fortis, rappresenta una opinione rispettabilissima come è rispettabilissima quella della Commissione, la quale è venuta in una determinazione diversa. Dunque è proprio di una opinione sua personale, che si tratta, onorevole Fortis. (*Commenti in vario senso*).

Ella ha l'opinione che la Commissione abbia ecceduto nel suo mandato e che abbia violato la legge; la maggioranza della Giunta ha ritenuto di non avere ecceduto il suo mandato e di non aver violata alcuna legge; siamo di fronte a due opinioni rispettabilissime tutte e due, quella dello onorevole Fortis e quella della maggioranza della Commissione; ed io non volendo aprire una discussione qui mi fermo.

Comunicazione di domande d'interrogazione ed interpellanza.

Presidente. L'incidente è esaurito. Da ora comunicazione alla Camera di diverse domande di interpellanza e di interrogazione presentate oggi:

“ I sottoscritti chiedono interrogare il ministro dei lavori pubblici circa l'abolizione della tariffa speciale, n. 321, fatta dalla Società Adriatica — abolizione dannosa al commercio, specialmente del Mezzodi.

“ M. R. Imbriani Poerio, G. Bovio. ”

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Annunzio ora due domande d'interpellanza:

“ Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli inconvenienti che derivano dall'essere stata tolta col 1° giugno corrente a Voghera la coincidenza dei treni provenienti da Genova con quelli, che partendo da Torino proseguono la linea Piacenza-Bologna e viceversa; e sulla necessità di ripristinarla.

“ Cipelli. ”

“ Il sottoscritto desidera interpellare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e dell'interno sulla necessità di assicurare con opportuni provvedimenti la immancabile tutela dei minorenni poveri ed abbandonati.

“ Cipelli. ”

Nicotera, ministro dell'interno. Accetto per conto mio l'interpellanza che è in parte diretta a me e comunicherò l'altra ai ministri dei lavori pubblici, ma mi pare che per tutte e due bisogna seguire il sistema di discuterle dopo i bilanci.

Presidente. Va bene. Vuol dire intanto che il Governo accetta le interpellanze.

Ha capito, onorevole Cipelli?

Cipelli. Sta bene.

Disposizioni riguardanti l'ordine del giorno.

Presidente. Domani non ci sono gli Uffici. La Camera intende di incominciare la seduta alle 10 antimeridiane, per sospenderla alle 12 e mezza e riprenderla alle 2? (Sì! sì!)

Allora alla ripresa della seduta si procederà alla votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Proporrei inoltre che domani in principio di seduta piacesse alla Camera di iscrivere nell'ordine del giorno il disegno di legge: Autorizzazione a cinque Provincie ed a 268 Comuni di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1884-86, e per concedere ai comuni di Portofino, Moncestino e Gabiano l'autorizzazione continuativa per rimborso di mutui alla Cassa depositi e prestiti.

Così potrà esser votato insieme col bilancio.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. È iscritto nell'ordine del giorno lo svolgimento di un disegno di legge da me presentato, sul diritto elettorale politico, di cui era stato stabilito lo svolgimento per il 9 maggio. Sarebbe bene di stabilire un giorno per questo svolgimento.

Presidente. Onorevole Imbriani, sono diversi i disegni di iniziativa parlamentare, dei quali gli Uffici hanno ammessa la lettura; ma io credo che debbano esser rimandati tutti dopo i bilanci, altrimenti non termineremo la discussione di questi in tempo utile.

Imbriani. Senta, signor presidente, siccome ho letto che il Governo ha dichiarato che presenterà un disegno di legge sulle garanzie del voto; e siccome naturalmente questo mio disegno di legge si riferisce allo stesso argomento e potrebbe esser compreso in quello del Governo, o potrebbe anche non esservi compreso; così vorrei sapere che cosa ne pensa il Governo.

Nicotera, ministro dell'interno. L'onorevole Im-

briani ha detto che sa che il Governo presenterà un disegno di legge su questo argomento, ed è vero; e molto probabilmente questo disegno di legge lo presenterò lunedì o martedì.

Ora precisamente perchè il Governo presenta un disegno di legge su questo argomento, io credo che convenga rimandare lo svolgimento della proposta dell'onorevole Imbriani, perchè, o il disegno di legge del Governo conterrà tutte o parte delle cose che propone l'onorevole Imbriani, ed allora questi non avrà che ad associarsi al progetto stesso, o non le conterrà; ed allora, quando discuteremo il disegno di legge, l'onorevole Imbriani, in via di emendamento, potrà introdurre quelle modificazioni che crederà opportune. Così mi pare che guadagneremo tempo e faremo una discussione veramente utile.

Presidente. Ha inteso, onorevole Imbriani?

Imbriani. Sta bene; io avevo bisogno di questi schiarimenti perchè non restasse lettera morta la mia proposta.

Presidente. Dunque domani alle 10 antimeridiane seduta pubblica.

La seduta termina alle 7.5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Discussione del disegno di legge:

1. Autorizzazione a cinque Provincie ed a 268 Comuni di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1884-86, ed ai comuni di Portofino, Moncestino e Gabiano l'autorizzazione continuativa per rimborso di mutui alla Cassa depositi e prestiti. (94)

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92 (12)

3. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92. (11)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92. (5)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1891-1892. (4)

6. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova

proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48)

7. Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Provincie ex-pontificie. (57)

8. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (87)

9. Sulle Università e scuole secondarie. (97)

10. Provvedimenti riguardanti i magazzini e le rivendite di generi di privativa. (82)

11. Modificazioni delle disposizioni vigenti sul lotto pubblico. (81 bis)

12. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

13. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito. (86)

14. Nuova concessione ai Comuni di valersi delle disposizioni dell'articolo 18 della legge

15 gennaio 1885 n. 2892 pel risanamento della città di Napoli. (44)

15. Spesa straordinaria per lavori e provviste e per le conservazione di due serie di prototipi del metro e del chilogramma di platino iridiato. (83)

16. Modificazione alla legge sull'alienazione dei beni demaniali. (135)

17. Provvedimenti per il contrabbando e le guardie di finanza. (79)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891 — Tip. della Camera dei Deputati.

